



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
Geografie del lavoro	
Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di</i> FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,
La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,
Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIA, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
Territori e turismi: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

GEOGRAFIA E FILOSOFIA
MODELLI, MITOLOGIE, ESPERIENZE DI RICERCA A CONFRONTO

MARCELLO TANCA¹

INTRODUZIONE

La presenza di una sessione esplicitamente dedicata ai rapporti tra geografia e filosofia all'interno del XXXII Congresso Geografico Italiano è un fatto importante, tutt'altro che scontato, di cui anche in futuro bisognerà tenere conto. Non sorge dal nulla né sarebbe stata possibile senza il paziente e metodico lavoro di scavo e discussione avviato in Italia da autori come Claude Raffestin, Giuseppe Dematteis, Franco Farinelli, Massimo Quaini, Angelo Turco e da quanti hanno rivendicato il diritto-dovere della geografia a confrontarsi con la filosofia su un piano di parità e senza troppi complessi di inferiorità. Segna un'inversione di tendenza rispetto ad un'epoca che sembra ormai lontana – ma che in realtà risale all'altro ieri – in cui l'accostamento delle due discipline era visto perlopiù come un esperimento bizzarro, dotato tutt'al più di un interesse storico (Lacoste, 1975).

Certo, ancora molto lavoro resta da fare e la corretta calibrazione dei rapporti tra discorso geografico e discorso filosofico rimane una questione aperta. Se da un lato si registrano in entrambi i campi tentativi di metterne a fuoco interconnessioni e contaminazioni feconde, dall'altro le loro relazioni restano ancora inesplorate in molte delle loro valenze più profonde. La questione, di per sé ingarbugliata, è poi complicata dalla duplicità del termine "geografia" con il quale possiamo designare, come è noto, tanto la realtà geografica comunemente intesa, e quindi la serie dei fenomeni che si producono sulla superficie terrestre, quanto il sapere prodotto da una comunità di studiosi, i geografi appunto, che si riconoscono in determinate teorie e paradigmi scientifici e negli strumenti di indagine ad essi correlati. D'altra parte dovrebbe essere ormai evidente che la differenza tra filosofia e geografia non risiede nel fatto che la prima pensa, riflette e teorizza, mentre la seconda no. Piuttosto, mentre il filosofo ha tutto il diritto di lavorare su geografie che sono soltanto *mentali* (per riprendere un'espressione di Dematteis ma che questi a sua volta eredita da Deleuze e Guattari), trascurando le loro concrete implicazioni territoriali e ambientali, il geografo non può fare a meno del mondo e quindi di concepire la riflessione non soltanto come condizione, ma anche come prodotto della sua esperienza di ricerca. Con ciò si può osservare, da un lato, che riflettere sui modelli, le idee, le mitologie (nel senso barthesiano del termine) e i presupposti teorici che guidano l'indagine geografica rappresenta un'occasione per saggiare la possibilità che questo sapere produca da sé la riflessione sulle matrici di elaborazione filosofica che incorpora e di cui si nutre. Dall'altro, andare alla ricerca di intersezioni, continuità e omologie di funzionamento tra geografia e filosofia non significa dimenticare *sic et simpliciter* le loro specificità e quindi le zone di non-sovrapposizione tra di esse. Per riprendere una celebre immagine kantiana, potremmo dire che – come la mano destra e la mano sinistra – geografia e filosofia rappresentano tipici esempi di *opposti incongruenti* (Kant, 1982).

1. *Geografia e filosofia: appunti sullo stato dell'arte oltreoceano*

Nel libro *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro* (Tanca, 2012a), sviluppando ricerche condotte in forma abbreviata e sintetica negli anni precedenti, ho esplorato l'intreccio tra sapere geografico e ri-

¹ Università degli Studi di Cagliari.

flessione filosofica in una prospettiva storica attraverso una prima disamina di alcune figure-chiave della modernità (da Kant a Foucault passando per Hegel, Marx e Heidegger ma anche per Vidal de la Blache, Dardel, Le Lannou e altri); ho approfondito in seguito la questione dell'impiego di metafore geografiche nel pensiero filosofico in due contributi apparsi rispettivamente nel 2012 sulla rivista «Dianoia» e nel 2015 su «Philosophy Kitchen» (Tanca, 2012b; 2015). Più recentemente, in un articolo pubblicato sul «Journal of Interdisciplinary History of Ideas» ho tratteggiato quattro modalità di interazione tra questi due campi del sapere: 1) la geografia della filosofia; 2) la filosofia della geografia; 3) la geografia nella filosofia; 4) la filosofia nella geografia. La prima, che consiste nel riconoscimento della dimensione geografica, oltre che storica, del pensiero filosofico, è esemplificata dall'*Atlante di filosofia* di Elmar Holenstein (Holenstein, 2009); la seconda include *L'Homme et la Terre* di Éric Dardel ma anche la geofilosofia di Luisa Bonesio e Caterina Resta; la terza è data dall'utilizzo di metafore geografiche in autori come Kant o Hannah Arendt, così come dalla *geografia della dislocazione* presente nel pensiero di Lévinas, Derrida, Esposito e altri (Giubilaro, 2016); infine la quarta rende conto della penetrazione delle idee di pensatori come Marx, Heidegger e Foucault nella teoria geografica (Tanca, 2017).

Dal momento che il contesto culturale che ho privilegiato nei miei lavori è prevalentemente europeo, in queste brevi note introduttive vorrei approcciare il tema da un'angolazione un po' diversa, per richiamare l'attenzione del lettore su alcuni episodi della relazione geografia-filosofia così come si è configurata nel mondo anglosassone (dove certe divisioni sono avvertite in maniera molto meno rigida che nella tradizione europea come attesta il caso della French Theory; Cusset, 2012). Mi faccio forte, in questo tentativo di mettere a fuoco le "manovre di avvicinamento" tra questi due ambiti discorsivi, dei "segnali di fumo" provenienti da quegli studiosi la cui riflessione, pur muovendo da presupposti diversi, sembra convergere nella stessa direzione. Un primo esempio ci è fornito da Edward Casey, filosofo americano e autore di lavori come *The Fate of Place* (1997) e *Representing Place* (2002). In un articolo pubblicato nel 2001 sugli «Annals of the Association of American Geographers» dal promettente titolo *Between Geography and Philosophy: What Does It Mean to Be in the Place-World?*, Casey dichiara: «Una notevole convergenza tra geografia e filosofia è diventata sempre più evidente negli ultimi due decenni. È come se la celebre affermazione con cui Strabone apre la sua *Geografia* fosse finalmente diventata vera due millenni dopo: "La descrizione del sito della Terra che abbiamo ora intrapresa, stimiamo che s'appartenga alla professione del Filosofo, quanto qual si voglia altra scienza" (Strabone, I, 3). Ciò che è nuovo (e non si trova in Strabone) è la crescente convinzione che la filosofia riguarda anche il geografo, o più esattamente che filosofia e geografia ora hanno entrambe bisogno l'una dell'altra – e trarre profitto da questa necessità reciproca» (Casey, 2001, p. 683; laddove non altrimenti indicato, la traduzione è mia).

Nel prosieguo dell'articolo, l'autore mette in pratica questi assunti programmatici mostrando come quello che lui chiama «the geographical self», il sé geografico – ossia il carattere ad un tempo spazialmente e geograficamente situato del nostro stare al mondo – sia una questione tanto filosofica quanto geografica. Lo fa recuperando la grande lezione di Edward Relph e di Yi-Fu Tuan, e riaffermando il carattere coesistente della consapevolezza di sé e della consapevolezza di luogo («there is no place without self and no self without place», scrive a p. 684).

Ritroviamo l'eco delle parole di Casey in un contributo dedicato da Stuart Elden al rapporto tra *Philosophy and Human Geography* e pubblicato nel 2009 come voce dell'*International Encyclopedia of Human Geography*. Elden, un geografo che ha tra i suoi interessi di ricerca il pensiero di Lefevre e Foucault (Elden, 2004; 2017) ma anche i *Shakespearean Territories* (2013), apre il suo testo – nel corso del quale si sofferma sugli intrecci tra la «philosophical tradition» e la storia della geografia – con le seguenti affermazioni: «La geografia ha sempre avuto una relazione con la filosofia. Molti dei grandi pensatori della tradizione filosofica occidentale hanno scritto esplicitamente su molte delle questioni-chiave che riguardano i geografi. Questi hanno incluso discussioni interne alla metafisica e alla fisica riguardanti

la natura, lo spazio, il tempo, il luogo e la natura umana; la logica e l'epistemologia sulla natura della conoscenza e del metodo scientifico; e domande etiche sul comportamento e le sue variazioni spaziali, l'organizzazione politica, la differenza culturale e il nostro ruolo nel mondo. [...] La filosofia [...] si estende a tutta la gamma di interessi della geografia, poiché molti grandi filosofi, come Gottfried Leibniz, René Descartes o Aristotele, erano a pieno titolo importanti scienziati e molte delle figure della teoria sociospaziale che hanno influenzato la geografia umana contemporanea provengono dalla filosofia» (Elden, 2009, p. 145).

Sintomatico di una certa maniera di intendere oltreoceano il nesso tra queste due discipline sono, tra gli altri, il volume *Philosophy in Geography*, curato da Stephen Gale e Gunnar Olsson nel 1979, e un numero monografico, uscito nel 2011, di «Topoi. An International Review of Philosophy». Il primo offre un ventaglio sufficientemente ampio di approcci e temi di ricerca; si va dall'impostazione tipicamente fenomenologica di un Yi-Fu Tuan a quella più marcatamente topologico-geometrica di Waldo Tobler, passando per l'analisi delle relazioni dialettiche tra uomo e ambiente di Reginald Colledge, la definizione dell'etnogeografia come *belief-system* di James Blaut e lo studio della sintassi delle azioni umane dello stesso Olsson (Gale, Olsson, 1979). Il numero monografico di «Topoi» dedicato alla *The Philosophy of Geography* offre al lettore la possibilità di confrontarsi con la cosiddetta "Geographical ontology" (cfr. il contributo di Tambassi in questa sessione). Questa consiste sostanzialmente in una *reductio* della geografia a pura scienza dello spazio e conseguentemente riconduce le "geographical entities" a proprietà, operazioni e funzioni di tipo mereologico e topologico. Nelle parole con cui Achille Varzi presenta al lettore il tema del numero monografico non è difficile riconoscere l'incidenza del paradigma cartografico: «Il mondo della geografia è straordinariamente variegato. Include montagne e fiumi, ma anche Stati e città e distretti elettorali. Include concrete porzioni di terra e masse d'acqua, ma anche i campi astratti di utilizzo del suolo e della pioggia. Include caratteristiche topografiche naturali come baie, valli, istmi e promontori insieme a manufatti umani come dighe, ponti, strade, ferrovie, valichi di montagna. Include regioni naturalmente delimitate come l'Australia o l'isola di Malta, così come le regioni i cui confini sono deviati da discontinuità fisiche come lo Utah e il Saskatchewan; territori chiaramente delimitati come gli Stati dell'Unione, così come territori vagamente definiti come i deserti e gli altipiani. Il mondo della geografia include entità unitarie, connesse quanto disperse, come la Polinesia o gli Stati Uniti; include entità materiali e immateriali, come tunnel e canyon; oggetti estesi e non estesi, come i Poli o l'Equatore. La geografia riguarda tutte queste cose e molti altri tipi di cose, le loro parti e gli aggregati di parti, e le mappe disegnate dai geografi sono le mappe di questo mondo di ricchezze» (Varzi, 2001, p. 119).

Auspiciando la convergenza di *geographical* e *philosophical studies*, gli esempi sui quali mi soffermerò adesso mettono in luce il carattere complementare e trasversale degli interessi di ricerca del geografo e di quelli del filosofo. Il primo riguarda la *Society for Philosophy and Geography* (SPG) fondata nel 1997 da un filosofo, Andrew Light, e un geografo, Jonathan Smith, e che si riprometteva di favorire l'incontro e la definizione di un terreno comune di riflessione tra i rispettivi ambiti scientifico-disciplinari. Più precisamente, come si legge sul sito ufficiale della Società: «da almeno un decennio si è registrato un netto aumento dell'interesse dei filosofi e dei geografi per i rispettivi lavori. I filosofi apprezzano l'approccio sintetico dei geografi e trovano la loro filosofia migliorata dagli esempi concreti e basati sul lavoro geografico. I geografi sono, dal canto loro, desiderosi di andare oltre la descrizione e la spiegazione della Terra come casa dell'umanità e tentare valutazioni più approfondite. Tuttavia, sono consapevoli della necessità di fondare queste valutazioni su qualcosa di più formale e difendibile delle loro convinzioni personali. Mentre non c'è stata ancora molta discussione formale tra le due discipline, c'è stato un lavoro interessante al confine di questi due ambiti di ricerca. È molto comune ora sentire membri di entrambi discutere di questioni riguardanti lo stato della spazialità, lo spazio vissuto e le considerazioni teoriche sul paesaggio. Alcune figure in entrambe le discipline sono diventate una lettura standard in qualsiasi lavoro serio di geografia culturale o filosofia ambientale»

(SPG, 1997).

Oltre ad aver programmato una decina di *paper session* in concomitanza con i congressi delle associazioni dei geografi e quella dei filosofi americani e canadesi, la Società ha attivato una rivista annuale peer-reviewed intitolata «Philosophy and Geography» che nel 2005 ha cambiato il proprio nome in «Ethics, Place and Environment. A Journal of Philosophy and Geography» occupandosi prevalentemente di tematiche attinenti l'etica ambientale. Nello stesso anno la *Society for Philosophy and Geography* si è trasformata in *International Association for the study of Environment, Space, and Place* (IASESP) e pubblica una rivista peer-reviewed che si chiama «Environment, Space, Place» che è edita dalla University of Minnesota Press. Obiettivo dichiarato della IASESP è «favorire il dialogo interdisciplinare e transdisciplinare sulla natura del luogo/spazio e le componenti geografiche dell'esperienza» (IASESP, 2017).

Il secondo esempio è rappresentato da *The Philosophy of Geography Project*, un'iniziativa promossa dall'Università di Pittsburgh in collaborazione con la Rutgers University e l'UCLA (University of California, Los Angeles) dal settembre 2015 al settembre 2016. Il titolo di questo workshop potrebbe risultare svitante, dal momento che più che una "filosofia della geografia" è pensato piuttosto come una "geografia della filosofia": la domanda da cui muove – come si legge sul sito ufficiale – riguarda infatti la (pretesa) universalità di alcuni concetti filosofici: «In tutta la storia della filosofia, molti pensatori hanno insistito sul fatto che alcuni concetti filosofici fondamentali sono universali – usati da tutte le persone razionali. Storici e antropologi sono stati spesso scettici su queste affermazioni. Recentemente, psicologi culturali e filosofi sperimentali hanno iniziato a esplorare empiricamente se i concetti filosofici fondamentali sono condivisi tra le culture. I risultati di questi studi sono stati affascinanti e provocatori, sebbene siano tutt'altro che definitivi» (The Philosophy of Geography Project, 2015). L'obiettivo dichiarato del progetto consisteva nel determinare come e in che misura alcuni concetti come quello di conoscenza, saggezza, comprensione, persona, etc. siano soggetti o meno a variazioni culturali. Come si evince da queste note, "geografia" denota qui sia la ricerca di differenze e discontinuità che di continuità universalmente valide al di là dei singoli contesti locali. È curioso notare che tra gli studiosi coinvolti, che annoverano filosofi, storici, linguisti e psicologi, mancassero proprio i geografi.

2. I contributi di questa sessione

La sessione *Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto* si è proposta come spazio di discussione e condivisione per quanti volessero proporre una riflessione sui temi qui sommariamente richiamati. Il numero delle proposte arrivate è stato forse inferiore alle aspettative ma, come si suol dire in questi casi, "pochi ma buoni". I contributi qui raccolti sollevano questioni, indicano possibili itinerari di ricerca, aggirano il divieto a oltrepassare i propri orizzonti disciplinari.

In *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico*, Stefania Bonfiglioli esplora la natura "demoniaca" dell'immagine, il suo essere per l'appunto un "terzo", il prodotto dell'intreccio tra contrari. A fare da viatico in questa disamina, il mito della nascita di Eros narrato da Platone nel *Simposio* – un racconto delle origini che, come avverte Bonfiglioli, interessa da vicino il geografo: nella misura infatti in cui racconta un taglio ontologico di un'unità sferica da cui scaturiscono due opposti-contrari pone le basi per quell'amore per le polarità con cui la cultura occidentale ha impostato la riflessione sull'identità, propria e altrui (Oriente-Occidente, dentro-fuori, fino ai più recenti insider-outsider). Simbolo e immagine sono le due strategie iconico-concettuali con cui questa scissione originaria è stata ri-pensata; entrambe rappresentano il tentativo di oltrepassare e insieme conservare (l'hegeliano *Aufhebung*) l'opposizione binaria: oltrepassarla in favore di un "terzo" che tuttavia trattiene un'impronta del modello o dei modelli a cui rimanda (la natura del demonico, avverte

l'autrice, va oltre i dualismi oppositivi, nutrendosi di essi). Proprio come l'immagine, anche il paesaggio è a sua volta un demone: e come tale privilegia le sfumature in luogo delle divisioni nette, sfuggendo alle definizioni unilaterali – sia a quelle che tendono a ricondurlo ad una serie di cose esistenti in sé, ponendo l'accento sulla sua dimensione oggettiva, sia a quelle che lo smaterializzano riconducendolo interamente allo sguardo di un osservatore, privilegiandone quindi la dimensione soggettiva. Attraverso il ricorso ad una serie eterogenea di fonti, figure e luoghi (Platone, Debray, Farinelli, Egnazio Danti, il cosmografo autore delle mappe che decorano la Sala delle Carte di Palazzo Vecchio a Firenze, la Bologna post-tridentina) Bonfiglioli mette in luce la refrattarietà del paesaggio alle logiche binarie; queste ultime appaiono non soltanto insufficienti, ma persino fuorvianti per intenderne il senso – destino questo di ciò che è “complesso”, “demoniaco” e “terzo”.

Molto diverso per taglio e questioni affrontate il contributo successivo. In *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* Timothy Tambassi propone una lettura ontologica dei confini geografici. L'ontologia, come spiegano i dizionari di filosofia, è quella parte della metafisica che si interroga su quali proprietà comuni ad una classe di oggetti debbano essere considerate essenziali e quali accidentali. Per intenderci, se su una lavagna disegno due figure, differenti per colore e dimensione, ma accomunate ad es. dall'aver tre lati di cui due uguali, potrò sussumerle sotto la medesima classe e applicare ad entrambe gli stessi teoremi e le stesse dimostrazioni. Da questo punto di vista uno studio ontologico degli oggetti geografici si configura come un sistema di classificazione che si sforza di individuare le *invarianze* – vale a dire, la dotazione minima ma essenziale che rende un dato fenomeno osservabile sotto certe condizioni (ad es. i parametri che stabiliscono che “Europa” ed “Unione europea” non sono la stessa entità, rendendo veri enunciati come quello che afferma che la Svizzera è in Europa ma non è nell'Unione europea). Nel testo, Tambassi si riallaccia alle analisi che autori come Barry Smith, Roberto Casati, Achille Varzi e altri hanno dedicato al tema delle demarcazioni spaziali, a cominciare da quella tra confini *bona fide* e confini *fiat*. Se i primi individuano discontinuità fisiche come quelle date da argini, coste e litorali, i secondi corrispondono alle demarcazioni prodotte dalle istituzioni politiche, amministrative e legali. Come riconosce però l'autore, distinzioni di questo tipo, nella loro schematicità, non rendono conto della complessità di soluzioni che si possono incontrare sulla superficie della Terra. Per di più non tengono conto di un aspetto che se può risultare di scarso appeal per l'ontologia geografica (cioè spaziale) è invece essenziale per il geografo: l'influenza reciproca tra i confini, da una parte, e le credenze, la cultura e i comportamenti individuali e collettivi, dall'altra – basti pensare a casi come quello di Berlino, dove il fantasma del muro continua a quasi trent'anni dalla sua caduta a influenzare le pratiche e gli immaginari dei suoi abitanti: nella geografia elettorale riemergono tutt'oggi divisioni che si credevano sopite e linee di discontinuità che ricalcano la separazione della città pre-1989 in due parti (Hocquet, Garrido, von Hirschhausen, 2017).

Chiude infine Elena Di Liberto con le sue *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività*: un contributo che chiama in causa i nomi di John Austin, Gilles Deleuze, Felix Guattari e Nigel Thrift per riflettere sulla *performatività* insita nelle nostre descrizioni del mondo – un'idea che immediatamente richiama alla mente il dematteisiano “progetto implicito” (Dematteis, 1995): la rappresentazione non è mai una riproduzione neutra, mimetico-passiva, della realtà, ma contribuisce attivamente a farla, proponendosi come una profezia che si autoavvera. Nel momento stesso in cui l'espressione non si riduce alla sola funzione, il connotare è altro dal denotare e la posizione discende dal movimento (e non il contrario), si aprono spiragli importanti per la costituzione di nuove relazioni tra le cose e i loro significati. Altrimenti detto, si concretizza la possibilità di riconoscere che la differenza ontologica tra la mappa ed il territorio passa necessariamente per la temporalità, che implica la possibilità stessa della deterritorializzazione: in quanto soggetto vivente, il territorio (a differenza della mappa) soggiace alla stessa logica per cui Heidegger chiamava la morte la possibilità dell'impossibilità di tutte le possibilità (cfr. il § 53 di *Essere e tempo*). Introdurre la dimensione-tempo

nella riflessione sulla filosofia della geografia significa pensare il territorio in base alle categorie di *racconto* e *performance*. Ora, come osserva l'autrice, se c'è un ambito in cui la realtà è pensata (e fatta) in termini di "performance narrativa" è esattamente quello della *Land Art* e degli *Earthworks*: atti espressivi che sono insieme e nello stesso tempo anche atti territorializzanti, poiché agiscono direttamente sulla fisionomia dei luoghi, fondendosi con la morfologia del paesaggio e modificandone le fattezze. Il contributo di Di Liberto si chiude con la descrizione di due esperienze di questo tipo: l'una nel territorio della Riserva del Fiume Isonzo (Progetto AESON), l'altra nella Val di Sella (Progetto Arte Sella). In entrambi i casi, la performance artistica è di fatto inseparabile dalla geografia, e non vi è differenza tra opera e luogo.

Riferimenti bibliografici

- Casey, E.S., (1997), *The Fate of Place: a philosophical history*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- Casey, E.S., (2001), "Between Geography and Philosophy: What Does It Mean to Be in the Place-World?", *Annals of the Association of American Geographers*, 91, 4, pp. 683-693.
- Casey, E.S., (2002), *Representing Place: landscape painting and maps*, University of Minnesota Press, Minneapolis and London.
- Cusset, F., (2012), *French theory: Foucault, Derrida, Deleuze & co. all'assalto dell'America*, Il Saggiatore, Milano.
- Dematteis, G., (1995), *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Elden, S., (2004), *Understanding Henry Lefevre: theory and the possible*, Continuum, London-New York.
- Elden, S., (2009), *Philosophy and Human Geography*. In: Kitchen R., Thrift N. (eds), *International Encyclopedia of Human Geography*, Elsevier, Oxford, 8, pp. 145-150.
- Elden, S., (2013), "The Geopolitics of *King Lear*: Territory, Land, Earth", *Law and Literature*, 25, 2, pp. 147-165.
- Elden, S., (2017), *Foucault: The Birth of Power*, Polity Press, Cambridge-Malden.
- Gale, S., Olsson, G. (eds), (1979), *Philosophy in geography*, Reidel Publishing Company, Dordrecht-Boston-London.
- Giubilaro, C., (2016), *Corpi, spazi, movimenti: per una geografia critica della dislocazione*, Unicopli, Milano.
- Hocquet, M., Garrido, C., Von Hirschhausen, B., (2017), "Berlin par-delà les ruptures. Vivre, raconter et produire les matières de la ville", *L'Espace géographique*, 2, 46, pp. 158-173.
- Holenstein, E., (2009), *Atlante di filosofia: luoghi e percorsi del pensiero*, Einaudi, Torino.
- Kant, I., (1982), *Del primo fondamento della distinzione delle regioni nello spazio*. In: Kant I., *Scritti precritici*, Laterza, Roma-Bari, pp. 409-418.
- Lacoste, Y., (1975), *La geografia*. In: Châtelet F. (a cura di), *Storia della filosofia, VII: La filosofia delle scienze sociali dal 1860 ai nostri giorni*, Rizzoli, Milano, pp. 161-201.
- Tanca, M., (2012a), *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Tanca, M., (2012b), "La rappresentazione geografica come interfaccia tra il mondo e la teoria in Hegel, Marx e Foucault", *Dianoia*, 17, pp. 21-47.
- Tanca, M., (2015), "Sensus maxime cognitivus. Sinestesie come critica della «Ragion spaziale»", *Philosophy Kitchen*, 2, 2, pp. 18-34.
- Varzi, A., (2001), "Introduction", *Topoi. An International Review of Philosophy*, 20, 2, pp. 119-130.

Sitografia

(ultimo accesso 30/07/2018)

IASESP (2017), *The International Association for the Study of Environment, Space and Place*, <https://www.southernct.edu/iasesp>.

SPG, (1997), *Society for Philosophy and Geography*, <http://www.cep.unt.edu/geosoc.html>.

Tanca, M., (2017), "Incongruent Counterparts: Four Possible Ways of Interaction between Geography and Philosophy", *Journal of Interdisciplinary History of Ideas*, 6, 12, pp. 1-38, <http://www.ojs.unito.it/index.php/jihi/article/view/2544/2407>.

STEFANIA BONFIGLIOLI¹

GEOGRAFIA DEL TERZO. IMMAGINE, FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO E PENSIERO GEOGRAFICO

1. *Il demone immagine e l'Occidente*

Che cos'è l'immagine? Un demone.

Il pensiero sull'immagine è da sempre e continua ad essere ineludibile marca identitaria del pensiero occidentale. Su quest'ultimo aggettivo varrà la pena di ritornare; ma intanto, che cosa consente di affermare, come qui si propone, che l'immagine sia un demone? A mio parere, la definizione di immagine che Platone offre nel *Sofista* (240c): l'immagine (*eikōn*) è un intreccio (*symplokē*) di ciò-che-è e di ciò-che-non-è. Il *Sofista* è un'opera estremamente attuale: la comprensione della post-verità nello spazio pubblico di oggi non può prescindere da quella distinzione tra vero e falso che viene istituita nel dialogo in rapporto al *logos*, al suo uso e al suo potere nello spazio pubblico della *polis*. Ed è esattamente la definizione di immagine che tiene insieme gli argomenti appena menzionati e li intreccia con l'altra direttrice tematica del *Sofista*, ossia la questione del (non) essere. Nel dialogo, infatti, la necessità di definire l'immagine nasce da quella di catturare l'essenza del sofista, il protagonista dello spazio pubblico nell'Atene classica: egli viene definito un illusionista in quanto creatore di immagini dette, vale a dire prodotte nel e mediante il *logos* (*Soph.* 234c). Proprio in relazione alle immagini, al loro sembrare qualcosa senza esserlo realmente, subentra il problema del falso, ovvero di ciò che non è. L'immagine tiene insieme ontologia e uso del *logos* nella misura in cui l'intreccio fra essere e non essere, con cui l'immagine si identifica, è una questione anzitutto semantica.

Prima di Platone, solo due vie potevano essere concepite: quella dell'essere e quella del non essere. Per Parmenide queste due vie erano opposte e parallele, inconciliabili. Attraverso la sua definizione di immagine Platone mostra che queste due vie opposte fra loro possono invece convergere, confluire. Da tale confluenza nasce una terza via nel mezzo: in effetti l'immagine, in virtù della sua natura semiotica, mostra di essere e non essere allo stesso tempo: essa è un qualcosa – un segno – pur non essendo ciò che rappresenta e a cui rinvia (il suo modello). Il non essere proprio dell'immagine non è il 'non essere per nulla', ma il non essere in quanto essere altro (*heteron*), che significa essere-differente-da e al contempo essere-in-relazione-a qualcos'altro. Sul non essere in quanto stare per, rinvia a qualcos'altro, l'immagine fonda il suo essere, la sua natura di segno: per questo, attraverso l'immagine, Platone inaugura nel *Sofista* la terza via dell'alterità in quanto intreccio di essere e non essere.

La terza via del *Sofista* già contiene il magrittiano «Ceci n'est pas...», esplicitazione della coscienza semiotico-linguistica del Novecento. Lo contiene, appunto, senza esaurirsi in esso, giacché l'intreccio dell'immagine è davvero un crocevia di questioni. A partire da quelle che lo stesso concetto di intreccio pone e che fanno dell'immagine un demone. Alle spalle di questa concezione di immagine vi è una storia d'amore che inizialmente ha per protagonisti dei globi. Tale storia è il mito che, nella finzione narrativa del *Simposio* (189dss.), Platone fa raccontare ad Aristofane. Quest'ultimo narra dunque che Zeus praticò un taglio in due sulla stirpe degli esseri umani quando essi erano doppi, avevano

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

cioè membra raddoppiate rispetto agli esseri umani attuali, poiché erano costituiti o da due donne o da due uomini o da una donna e un uomo (il terzo genere, l'androgino). Questi antichi esseri umani doppi sono descritti propriamente come globi, in quanto discendenti dai globi della terra, del sole e della luna. Se la geografia è stata spesso abituata a descrivere la terra attraverso paragoni con il corpo umano, nel mito di Platone, al contrario, è la sfericità della terra che ispira la descrizione del corpo umano raddoppiato. La storia in questione è propriamente un mito d'origine: Eros, l'amore, secondo Aristofane nasce dal taglio suddetto, dal desiderio di ricongiungersi proprio delle antiche metà separate da Zeus. Ma attraverso il taglio in due di un'unità sferica, quella dell'androgino nello specifico, Platone racconta anche l'origine della distinzione fra opposti/contrari, dunque della logica delle opposizioni duali, che diventerà centrale nel pensiero occidentale. Non solo: da questo mito hanno origine anche due modelli di significazione, il simbolo e l'immagine.

L'altra metà dell'antico globo, alla ricerca della quale vanno gli uomini e le donne innamorati, non è che il «simbolo», come nel *Simposio* appunto si legge. Il simbolo è il desiderio del globo in quanto aspirazione alla ricostituzione dell'intero, della totalità. Il simbolo è dunque il primo modello di significazione del globo. Il mito sembrerebbe arrestarsi al simbolo, senonché vi si legge che il ricongiungimento fra le due antiche metà dell'unità sferica è definita intreccio. E viene specificato che solo l'intreccio fra le due metà dell'antico androgino, cioè fra gli opposti sessi, fra uomo e donna, consente la generazione di figli (*Symp.* 191c-d). Dopo il taglio in due di Zeus, infatti, le cose non stanno più come prima: l'intreccio non ricrea l'antica unità, ma un figlio. Ed esattamente la nascita di un figlio, di Eros come figlio, è l'argomento del mito narrato da Socrate nel *Simposio*, che come tale costituisce la continuazione di quello di Aristofane. Secondo Socrate, Eros è nato da una doppia contrarietà: il padre e la madre che lo hanno generato rappresentano anche ricchezza e povertà, risorsa e mancanza, in virtù dei loro nomi greci, che sono rispettivamente Poros e Penia (ivi, 201dss.). Né ricco né povero, sia ricco sia povero in qualche modo, rispetto ai due poli contrari da cui è nato Eros è e non è, perché è sia l'uno sia l'altro senza essere interamente nessuno dei due; sotto quei rispetti per cui è l'uno non è l'altro e viceversa. Attraverso il figlio Eros, Platone inaugura l'ambito dei demoni, del demonico, ovvero di ciò che sta nel mezzo (*metaxy* in greco) fra opposti/contrari, è terza via fra e oltre essi. Oltre essi, nel momento in cui la generazione è l'unico modo che il genere umano ha per soddisfare il suo desiderio di immortalità. Si tratta di un modo imperfetto poiché fondato non sulla ripetizione dell'identico, ma sulla creazione dell'altro, come appunto il figlio Eros è definito (207ass.).

Il termine greco per intreccio, *symplokē*, occorre solo undici volte nel corpus platonico e in tutte riguarda la creazione di un qualcosa oltre la dualità degli opposti: l'occorrenza più antica è quella del *Simposio*, che apre dunque alla natura del demonico e come tale costituisce il racconto d'origine di ogni terza via come via di alterità. Per quanto non si parli di *metaxy* nel *Sofista*, come Eros anche l'immagine è terza fra contrari, altra/differente e frutto di un intreccio. Per questo l'immagine è un demone (Bonfiglioli, 2008, cap. II).

Reinterpretando la tesi di Jaspers (1965, p. 85) secondo cui «il mondo occidentale non solo ha la polarità di oriente-occidente nella distinzione di sé dall'altro mondo che è esterno, ma la porta anche in se stesso», Marramao (2009, p. 68) scrive che «la Ragione occidentale» è «inconcepibile senza quella polarità interna e dunque» chiama «in causa la necessità del riferimento all'Altro ai fini della propria autoidentificazione simbolica». Il motivo per cui, a mio avviso, la costruzione dell'identità dell'Occidente non prescinde dalla polarità rispetto all'Oriente, sta nella logica alla base della *ratio* occidentale: una logica che si fonda su una primitiva distinzione degli opposti. Chiaramente la ragione che definiamo occidentale non può che pensarsi, dunque narrarsi e rappresentarsi, secondo la logica che le è propria, perciò a partire da questa dualità degli opposti. È inevitabile, nel momento in cui l'Occidente stesso è una costruzione culturale, rappresentazione e narrazione appunto. Ritornando alla tesi di Marramao, secondo questi «solo l'Occidente [...] avverte il bisogno di costituirsi come identità per *differentiam*, tramite un atto di decisione originario: ossia [...] mediante [...] un taglio ... (decidere è

sempre un recidere) dalla presunta matrice individuata nell'*alter ego* "Oriente" [...]. Nasce di qui, da questo mito inaugurale, [...] l'antitesi» tra Occidente e Oriente (Marramao, 2009, p. 68). Sarebbe un taglio, dunque, il mito inaugurale attraverso cui l'Occidente si autoidentifica simbolicamente in antitesi rispetto all'Oriente. Ma a questo punto si può proseguire oltre il ragionamento di Marramao, e lo si può fare andando più nel concreto e nello specifico in merito a questo taglio. A consentirlo è esattamente il percorso fra i dialoghi platonici che mi ha condotto a parlare della natura demonica dell'immagine.

Il taglio non è tanto un mito inaugurale in sé; piuttosto, il pensiero occidentale conosce un mito d'origine che parla di un taglio in due di un intero, di un'unità sferica (di un globo), per parlare di una ragione fondata sulla distinzione degli opposti. Si tratta naturalmente del mito di Eros nel *Simposio*, nella versione di Aristofane che trova la sua continuazione in quella di Socrate, dove non solo viene fondata una logica duale degli opposti, ma anche i suoi tentativi di superamento affidati a due modelli di significazione: il simbolo da una parte, la via demonica con cui si identificherà l'immagine dall'altra. Questo è il mito inaugurale dell'Occidente, o almeno uno dei suoi miti inaugurali: l'origine della costruzione culturale dell'Occidente (di ciò che sarà chiamato Occidente) attraverso la narrazione della genesi della sua ragione; ovvero, il mito in cui la costruzione culturale dell'Occidente trova le sue radici nella misura in cui vi trova la genesi della sua ragione.

La genesi di Eros avverte anche che se la ragione occidentale costruisce la sua identità attraverso il riferimento all'Altro, questo Altro non può però essere soltanto un *alter ego*, come è l'Oriente rispetto all'Occidente. Se così fosse, il mito inaugurale si arresterebbe alla narrazione di Aristofane, alle due metà simboliche dell'intero che tentano di ricongiungersi. Invece, dopo il taglio in due di Zeus, nulla è più come prima: l'altro, il differente, frutto dell'intreccio di due opposti/contrari, è ormai un Terzo, un demone. L'alterità non è dunque, o non è soltanto, l'altra metà simbolica; l'alterità è l'immagine. Se l'identità dell'Occidente si costruisce attraverso l'Altro, si costruisce allora attraverso l'immagine. E per la ragione occidentale l'immagine non è affatto l'Altro in quanto polo antitetico (anche perché la natura stessa del demonico non si ferma ai dualismi oppositivi, ma va oltre essi). Al contrario, l'immagine è l'Altro attraverso cui l'Occidente costruisce la sua identità, nella misura in cui è l'Altro con cui l'Occidente, in quanto *ratio*, si identifica. In tal senso si propone qui una concezione dell'Occidente come immagine.

La via di medietà, o via terza e altra, del demonico è un ambito dinamico di transizioni e attraversamenti che però non nega i contrari: da questi ultimi parte, per andare poi oltre essi nell'intreccio. La logica imperante della ragione occidentale è fondata su meccanismi binari, in particolare quelli della contraddizione, da Aristotele in poi; ma questo non esclude che la medesima ragione abbia da sempre contemplato un'alternativa logica, quella che la natura terza dell'immagine ha introdotto: una logica del terzo, del terzo incluso fra contrari. Una logica, si badi, anzitutto nella misura in cui la via terza dell'immagine è, dal *Sofista* in poi, la via semantica del *logos*. Tale logica del terzo, per quanto sia rimasta una via negletta, ai margini della ragione occidentale – al punto che ancora si tende a leggere la natura stessa dell'immagine sulla base di un'opposizione binaria, quella fra copia e modello –, ha costruito tuttavia l'identità di tale ragione sin dai suoi fondamenti. Il fatto che la natura terza del demonico non neghi gli opposti, ma da essi parta per poi attraversare le soglie e sfumare i margini, depone a favore della concezione qui proposta dell'Occidente in quanto immagine, ovvero dell'idea che l'immagine sia l'Altro con cui identificare il concetto stesso di Occidente e la sua costruzione. Il concetto di Occidente, infatti, ha implicato certamente la costruzione rappresentativa di contrapposizioni nette e duali, ma non è stato mai disgiunto nel corso della sua storia, e soprattutto non lo è al presente, da rinegoziazioni e decostruzioni, cancellazioni, spostamenti e oltrepassamenti di margini geografico-identitari.

2. Il cosmo, l'armadio, il simbolo

Dopo il taglio in due dell'unità globulare, come già detto, non si torna più indietro. L'intreccio non ripristina la totalità, ma crea l'alterità e dunque l'immagine. Dalla sua terza via la conoscenza deve ripartire, anche quella che aspira a essere simbolica, cioè legata alla totalità. Ne è testimonianza la sala della Guardaroba o delle Carte geografiche a Palazzo Vecchio a Firenze. Si faccia attenzione: denominare tale sala 'della Guardaroba', o, come attualmente si fa, 'delle Carte geografiche', non è per nulla la stessa cosa; in entrambi i casi si parla del mondo, ma secondo due modelli opposti. Come dire che in questo *shift* di denominazione, a cui generalmente non si fa caso, si concentra tutto il pensiero geografico che la sala racchiude. Quest'ultima, nella nota descrizione di Vasari (ed. 1943, pp. 695-697), è un «capriccio et invenzione [...] nata dal duca Cosimo» de' Medici, alla metà del Cinquecento, «per mettere insieme una volta queste cose del cielo et della terra [...] et da poterle misurare et vedere, et a parte et tutte insieme». Le pareti della sala, per l'intero perimetro, sono occupate da lignei armadi a muro, in cui riporre «dentro le più importanti cose e di pregio e di bellezza» (Vasari, ed. 1943, pp. 695-696); sulle ante di tali «armari», invece, sono collocate le tavole geografiche del mondo del Cinquecento. Dove le tavole costituiscono la conoscenza del mondo per parti, un globo terrestre al centro, che nel progetto cinquecentesco veniva calato teatralmente in un secondo tempo insieme a un globo celeste, rappresenta il tutto insieme. Ma in quella sala si trova, a mio parere, un altro modello di significazione che sta per il tutto: l'armadio.

La parola italiana 'armadio' o 'armario' ha un suo corrispettivo nel latino *armarium*, e, con grande probabilità, nel greco *armarion*, termine che non appartiene al greco classico ma a quello tardo, dal VI secolo in su, e parlato nelle regioni del Mediterraneo orientale, fra Costantinopoli e la Palestina. L'*Etymologicum Magnum*, lessico bizantino del XII sec., spiega il significato di armadio citando uno scolio (*Scholia in Lib. De Div. Nom.*, PG 4: 368D-369A) a un autore greco solo pseudo, Dionigi Areopagita, vissuto verosimilmente fra V e VI secolo. Il *corpus* dello pseudo-Dionigi, tanto nella dottrina quanto nella fortuna nei secoli successivi, è l'esempio di continui attraversamenti di soglia fra Oriente e Occidente. Lo pseudo-Dionigi converte in chiave cristiana la teoria platonica, ispirato soprattutto dal neoplatonismo greco-orientale del V secolo. O meglio, la sua teoria è il frutto del sincretismo proprio dell'ecumene romana mediterranea, dove fra l'altro le radici classiche (greco-romane) e le radici cristiane della cultura occidentale – le due radici maggiormente menzionate, anche nei testi scolastici – si intrecciano sotto molteplici rispetti. Uno dei più importanti fra questi rispetti è la condivisione di modelli di significazione, l'immagine e il simbolo anzitutto, anche quando, nei primi secoli dell'impero, cristiani e pagani si fronteggiano da antagonisti, a suon di interpretazioni simboliche, sulla "giusta" verità in cui credere. E lo pseudo-Dionigi diventa un'autorità proprio in materia di immagini e di simboli sia in Occidente sia in Oriente. Tornando dunque alla definizione di armadio, nell'*Etymologicum Magnum* (146,57-147,8) si ipotizza che l'*armarion* (armadio) avrebbe dovuto chiamarsi *hermarion*, cioè derivare il nome dalle Erme, che sono statue propriamente concepite come scatole, poiché «vuote all'interno con delle aperture, come armadi ricavati nel muro». Per chi sapeva interpretarle come scatole e quindi le apriva, tali statue contenevano simulacri di dèi. Giovanni di Scitopoli (VI sec.), il commentatore dello pseudo-Dionigi citato dal lessico bizantino, aveva utilizzato l'immagine degli armadi a muro non per l'etimologia di *armarion*, ma per spiegare invece il significato del termine greco più potente, in età tardoantica, per indicare la totalità del cosmo. Il termine greco in questione è *agalma*, il quale sta per il cosmo nella misura in cui è modello della significazione simbolica. E appunto, come funziona un simbolo? Esattamente come un armadio ricavato nel muro o una statua-scatoletta: per chi non si ferma al loro significato esteriore e dunque li riconosce come scrigni, entrambi questi modelli danno accesso a più interni contenuti.

Se l'immagine è non essere come alterità, il suo significato non potrà mai veicolare la totalità delle proprietà del suo modello: se così fosse, infatti, essa sarebbe un doppio e non un'immagine, come Pla-

tone stesso afferma (*Crat.* 432b-d). Nella sua necessaria alterità-falsità l'immagine può veicolare al massimo un'impronta, un *quid* della verità del modello. Ma tale parzialità nel significato dell'immagine non determina affatto la scomparsa dell'aspirazione alla totalità della significazione, propria del simbolico. Quest'ultimo, nella tradizione platonica e non solo, diviene interpretazione simbolica dell'immagine stessa, vale a dire un'immagine concepita come una statua-scatola-armadio (sia essa in forma di erme o dei famosi sileni del *Simposio*). Se si vuole e si sa interpretare simbolicamente un'immagine, cioè la si considera un *agalma*, il significato della stessa non è che il suo primo significato, il più evidente perché il più esterno. L'interpretazione simbolica va infatti oltre la superficie, alla ricerca di contenuti interni che possono essere pensati anche in numero infinito, come una matrioska di cui non esista l'ultima e più piccola bambolina. E poiché capace di racchiudere un numero potenzialmente infinito di contenuti, ciascuno dei quali, pur nella sua parzialità, costituisce un gradino di avvicinamento alla verità, l'*agalma* diviene il modello privilegiato di significazione del divino in quanto unità e totalità.

Per questa sua fusione con l'idea di totalità, l'*agalma*, la statua-scatola ovvero armadio a muro, almeno a partire dal III sec. d.C. diviene anche una rappresentazione del mondo. Lo dice chiaramente il neoplatonico Porfirio nei frammenti della sua opera sugli *agalmata*, intesi come simulacri divini. In particolare, il simulacro (*agalma*) di Zeus è «tutto il *kosmos*», perché «vivente composto di tutti gli altri viventi» (*Peri agalmatōn*, f. 354). Zeus è colui che nel *Simposio* (190d-e) tagliava in due gli antichi uomini-globi come si taglia un uovo con un crine: all'orfismo, per cui il cosmo era un uovo, fa riferimento Porfirio nella sua opera sui simulacri. Tutto torna; del resto, già in Omero il termine *agalma* condivide con il termine *kosmos* il significato di ornamento e ad esso viene anche accostato (*Il.* IV, 144-5). Il cosmo/mondo è dunque un *agalma*, ovvero l'*agalma*, con la sua semantica di totalità fondata sugli opposti di contenente/contenuto, superficie/profondità, fuori/dentro, è tutto il mondo.

Per gli uomini del Cinquecento, in particolare per la cultura fiorentina culla della tradizione platonica coeva, una stanza guardaroba era dunque un unico modello ingrandito sia del simbolo che del mondo. La stanza-armadio era di per sé già simbolo del mondo, ovvero mondo concepito come un simbolo, senza bisogno di ulteriori rappresentazioni. La contraddizione interna della sala di Cosimo è che in essa, proprio sulle ante degli armadi, un'altra visione del mondo (terrestre) si afferma, del tutto opposta a quella simbolica: nel corridoio fra il globo al centro e le tavole geografiche sulle pareti è il meccanismo della proiezione che viene messo in scena e che porta tutta in superficie, esaurisce sulla superficie della tavola, la questione della conoscenza. In una delle mappe della sala, intitolata *L'ultime parti note nel Indie Occide(nta)li*, nella quasi assenza della nominazione, ma anche nel rarefarsi del disegno, si legge in alto una chiara scritta: «Terra o mare incognito». Ciò significa che l'incognito, ciò che ancora non è, è portato all'esistenza dalla rappresentazione della mappa, inquadrato entro i suoi modulari tasselli. Il che implica che la rappresentazione cartografica del mondo faccia scordare come dentro le ante degli armadi vi sia un ulteriore livello di fruizione della sala, poiché sembra che sulla superficie delle loro ante, sulle tavole, dove anche l'incognito è visualizzato, tutte le curiosità conoscitive siano già state soddisfatte. Il fatto che oggi la stanza della Guardaroba sia più conosciuta come sala delle Carte geografiche conferma esattamente che la *ratio* dell'atlante lungo le pareti ha ridotto a mere cornici di tavole quelli che inizialmente dovevano essere scrigni per ulteriori contenuti, ha cioè fatto scomparire tutto un oltre dalla stanza svuotando di senso gli armadi, privandoli della loro valenza di simboli (Bonfiglioli, 2012, cap. II).

Ha scritto Serres (1987, pp. 328-329) che «la philosophie [...] ouvre des coffres» e «trouve du sens [...] dans l'armoire en forme de Silène». All'inizio della modernità, la sala non più guardaroba di Cosimo ha mostrato che se la filosofia, quando procede simbolicamente, apre armadi, il pensiero geografico, quando si identifica con la *ratio* tabulare, li richiude.

3. *Il demone paesaggio e la complessità*

Che cos'è il paesaggio? Un demone.

Il paesaggio, all'inizio dell'età moderna, nasce nell'immagine. E dell'immagine riflette ed evidenzia ancora oggi la natura di terzo. Il solo termine 'paesaggio' basta a confermare la nascita nell'immagine: se, all'inizio della modernità, l'italiano 'paesaggio', come il francese 'paysage', è un termine nuovo, coniato per significare un nuovo genere di rappresentazione, in altre lingue, invece, parole già preesistenti indicanti un paese, una regione, vengono ad assumere un nuovo significato legato alla rappresentazione (Franceschi, 1997; Jakob, 2009, pp. 28-30). È la nascita nell'immagine che fa del paesaggio un «senso del mondo» (Farinelli, 2003, pp. 56, 62) in entrambi i suoi significati odierni: non solo quando sta per una rappresentazione di paese, ma anche quando sta per un reale tratto di mondo, il concetto di paesaggio implica che tale tratto sia abbracciato dallo sguardo; nel paesaggio, cioè, non si prescinde dal punto di vista, che è modo di vedere, dunque interpretazione e senso. La nascita del paesaggio in età moderna è stata ampiamente trattata come una questione estetica. Troppo poco si è invece detto sul contributo della geografia a tale nascita. E qui si vuole sostenere che proprio il pensiero geografico, nel Cinquecento, ha fondato la natura del paesaggio su una logica del Terzo che costituisce ancora la chiave della sua fortuna contemporanea.

Si deve ripartire dalla chiusura degli armadi nella sala della Guardaroba: Egnazio Danti, il cosmografo che fino ad allora aveva curato la realizzazione delle tavole e del globo terrestre nella sala, nel 1575 viene allontanato da Firenze dal granduca Francesco, figlio di Cosimo, per «molti scandoli», risultati sinora misteriosi. A mio parere, invece, lo scandalo stava letteralmente sotto gli occhi di tutti, poiché consisteva nell'affermarsi di una nuova ragione, quella tabulare della sala di Cosimo, a scapito di una ragione simbolica, fondata sull'accesso alla verità per gradi e soglie, che era espressione della matrice neoplatonica del Rinascimento fiorentino. Da Firenze Danti si trasferisce a Bologna, dove, in particolare, è lettore di Matematiche nello Studio e corografo. Come Danti sottolinea nei suoi scritti, la corografia è una disciplina liminare poiché intreccia più linguaggi. Oltre a quello matematico della misura e a quello verbale dei nomi di luoghi, il terzo linguaggio della corografia è la pittura o ritratto o disegno di paese: tutti modi in cui, nel secondo Cinquecento, si chiamava ancora il paesaggio in quanto immagine – la prima attestazione del termine 'paesaggio', in una lettera di Tiziano, è del resto del 1552, dunque di poco antecedente (Folena, 1983, pp. 839-840). È il linguaggio della pittura a fare della corografia una disciplina che non è né scienza né arte perché scienza e arte insieme. Così la corografia e il paesaggio sono doppiamente intrecciati nel Cinquecento: il linguaggio del disegno è quello che più è in grado di mostrare la natura terza, liminare, della corografia nella stessa misura in cui l'esercizio di quest'ultima apre la strada al paesaggio.

Nella sua opera teorica maggiore, *le Scienze matematiche ridotte in tavole*, Danti (1577, p. 56) offre un'implicita ma eloquente descrizione della sua prassi corografica nella tavola dedicata alla pittura e alla scultura, in cui termini e questioni sono desunti da un'opera del fratello scultore Vincenzo. Tre sono le componenti fondamentali delle arti suddette: l'esercizio (la prassi, appunto), il ritrarre e l'imitazione. «La via del ritrarre» fa i conti con l'imperfezione poiché implica il disegno dal naturale di cose calate nella materia, e dunque manchevoli rispetto al modello ideale, platonicamente inteso. L'imperfezione può però comporsi con la perfezione, quando si ritraggono le cose non solo come si vedono, ma come «devono essere»: il che lo si raggiunge attraverso l'imitazione, che tende a cogliere nelle cose materiali la traccia di perfezione del modello, dell'idea. Nella sua opera del 1577 Danti intreccia l'imperfezione alla perfezione lungo la sua via corografica del ritrarre, che è ritratto di paese dunque paesaggio. L'anno dopo, Gabriele Paleotti, vescovo e poi arcivescovo di Bologna, inizia la stesura del suo *Discorso intorno alle imagini sacre et profane*, la cui analisi più celebre sulla natura dell'immagine risiede nell'espressione «imperfettione, per dir così, perfetta» (Paleotti, 1582, c. 190r).

Il *Discorso* è un manifesto della teoria controriformistica sull'immagine, la quale si fonda a sua vol-

ta su quella «*permission de l'image*» (Debray, 1992, p. 76) che l'Occidente cristiano ha ricevuto dagli atti del concilio di Nicea del 787. Questi atti sono oggi considerati a fondamento della nostra civiltà delle immagini, fino a Hollywood e Internet; negli stessi atti, il Concilio di Trento, a metà del Cinquecento, ritengo che abbia visto non solo la tradizione cristiano-cattolica da ripristinare, ma anche un discorso sull'immagine che diveniva discorso sull'identità dell'Occidente. Il concilio di Nicea aveva posto un freno alla crisi iconoclasta scoppiata nell'impero d'Oriente nell'ottavo secolo, tentando di riunificare l'intero mondo cristiano sotto l'egida dell'autorizzazione all'immagine, posizione difesa dalla chiesa di Roma e pertanto sentita come occidentale. Nel XVI secolo le tendenze iconoclaste nacquerò invece in seno all'Occidente, poiché in seno alla Riforma protestante che aveva disgregato l'unità dell'Europa cristiana. Seppure le coordinate geografiche della crisi iconoclasta fossero cambiate, riaffermare l'avallo niceno all'immagine nei decreti tridentini (*sessio XXV*, 1563) significava comunque ribadire il ruolo fondante che la chiesa di Roma aveva avuto, nel corso dei secoli, nella costruzione di un'unitaria identità cristiana, in particolare ma non solo in Occidente, in opposizione alle lacerazioni create dalla Riforma. Anche per queste ragioni, evidentemente, Paleotti sceglie l'immagine come prospettiva privilegiata da cui farsi interprete della cultura controriformistica. Nel suo *Discorso* il vescovo di Bologna scrive che «chi volesse assotigliarsi potria forse dire, che ogni pittura o scoltura regolarmente è falsa, però che mostra di essere quello che non è» (c. 173r). Si ritrova letteralmente qui la natura platonica dell'immagine come intreccio di essere e non essere: è infatti a Platone che rinvia Paleotti, per quanto citi la *Repubblica* e non il *Sofista*. Alla luce di questo, la perfetta imperfezione del *Discorso* non è che un'ulteriore interpretazione della natura demonica dell'immagine, capace di tenere insieme gli opposti andando oltre essi. L'immagine da sempre tiene in gioco gli opposti, oscilla fra essi come un demone: somiglianza e dissomiglianza, vero e falso, essere e non essere. Proprio tale oscillazione fra opposti fa sì che si possa essere iconodoli o iconoclasti partendo dalla medesima concezione di immagine come via di medietà. Ma si badi che la Controriforma costruisce, con Paleotti, la sua teoria sulle immagini attraverso l'intreccio di due opposti, perfezione e imperfezione, che, nel *milieu* bolognese del secondo Cinquecento, già il geografo Danti aveva connesso nell'immagine-ritratto.

Per Paleotti l'immagine è perfetta nella sua imperfezione, nella manchevolezza del suo significato, perché proprio nella misura in cui non dice tutto assolve alla sua funzione, che è quella del rinvio al modello, avvertendo al contempo come esso sia, nella sua totalità, inespresso e inesprimibile da qualsiasi rappresentazione. È inutile insomma tentare di superare l'imperfezione dell'immagine attraverso la semantica di penetranti propria dell'interpretazione simbolica; anche da qui deriva il divieto controriformistico di immagini dissomiglianti: la dissomiglianza del primo significato era infatti già nel tardoantico la "molla" simbolica che induceva a non arrestarsi nel processo interpretativo. È invece l'immagine verosimile quella che Paleotti loda, poiché consente un'interpretazione semplice, letteralmente piana della stessa; il suo significato emerge già in superficie, senza il bisogno di addentrarsi in ulteriori interpretazioni. L'interpretazione che Paleotti compie della medietà dell'immagine ha dunque alle spalle non solo i termini della teoria geografica di Danti, ma anche la sua "chiusura" degli armadi-simboli a Firenze. E lo stesso vale per l'autorizzazione del vescovo alla fortuna del paesaggio. Fra le immagini verosimili che Paleotti approva vi sono infatti, oltre alle «tavole di geografia» (per le quali, in relazione al *Discorso*, v. Farinelli, 2009, pp. 45-47), anche le «pitture» o «disegni di paesi» (cc. 169v, 171r). Il *Discorso* esce incompleto nel 1582; nello stesso anno i Carracci fondano la loro Accademia, incamminandosi sulle stesse vie, fuori dalle porte di Bologna, che Danti aveva percorso per ritrarre paesi dal naturale durante i suoi rilevamenti corografici.

All'inizio della modernità, dunque, la teoria e la prassi geografica hanno forgiato la natura del paesaggio nella misura in cui hanno influenzato la teoria dell'immagine, e viceversa. Nella Bologna post-tridentina l'affermarsi del genere paesaggio è la risultante di una reciproca influenza fra pensiero geografico e teoria dell'immagine: l'immagine-ritratto (di paese), per come teorizzata da un corografo, apre alla teoria controriformistica della perfetta imperfezione dell'immagine, la quale apre a sua volta

alla fortuna del genere paesaggio. Meglio: il paesaggio può essere considerato l'esplicitazione più riuscita, in età moderna e contemporanea, di una teoria millenaria sull'immagine fondata sull'intreccio di opposti. E non è un caso che gli opposti di perfezione e imperfezione si trovino intrecciati nella teoria di un corografo: la corografia, del resto, nasce dal concetto di *chōra*, un genere terzo e altro sin da Platone, e come tale da sempre legato alla natura dell'immagine. Anzi, poiché la *chōra* geografica è da sempre un tutt'uno con l'immagine (Bonfiglioli, 2012 e 2016), il paesaggio eredita la sua natura di Terzo dall'immagine nella stessa misura in cui la eredita dalla *chōra*. Nell'età di Danti, come già detto, era proprio il linguaggio del disegno a mettere in luce la natura terza della corografia, disciplina geografica che dunque teneva insieme il paesaggio e il linguaggio geometrico-spaziale. A distanza di pochi anni, nel 1598, Giovanni Antonio Magini interpreterà la natura terza delle realizzazioni corografiche di Danti, dove l'inclusione della pittura di paese andava contro ogni logica di scala, non come l'esito di una precisa teoria fondata sulla perfetta imperfezione ma come un errore. E ciò a preludio di una progressiva scissione, a partire dal Seicento, fra rappresentazione cartografica e paesaggio, il quale resterà per due secoli appannaggio dell'arte. Ma questo non deve far trascurare il ruolo cruciale che il pensiero geografico ha rivestito, nel secondo Cinquecento, nel forgiare la natura del paesaggio e scrivere un capitolo del millenario pensiero sull'immagine.

L'importanza di tale ruolo non è questione pertinente soltanto alla storia della geografia. Piuttosto, i presupposti geografici entro cui il paesaggio nasce in età moderna sono quelli che ancora ne spiegano la natura in età contemporanea. Diverse teorie odierne sul paesaggio lo hanno interpretato alla luce del concetto di medietà (Berque, 1990) o del superamento di dualismi oppositivi classici del pensiero occidentale, quali soggetto-oggetto, cultura-natura. La natura del paesaggio è tale, sulla base di ciò che ho qui sostenuto, perché è l'espressione moderna e contemporanea della natura demonica dell'immagine. Il che comporta che il pensiero occidentale non difetti assolutamente di una logica per la comprensione del paesaggio; al contrario, quest'ultimo è l'esplicitazione di una logica del Terzo che il pensiero occidentale possiede già dai suoi miti di fondazione, ma che non resta solo nel mito, poiché entra, attraverso l'immagine, nel *logos*, nei suoi meccanismi semantici. Il demone paesaggio è un insieme, un tenere insieme, che consiste esattamente in un sia/sia e contemporaneo né/né, perciò in un intreccio che va oltre la distinzione degli opposti. Si tratta di un insieme legato a un tratto di mondo, quello che può abbracciare, con i suoi limiti, lo sguardo umano. L'insieme del paesaggio è perciò un sia/sia-né/né connesso all'imperfezione dei rispetti (ai limiti dello sguardo), ma proprio perché tale, come l'immagine post-tridentina, rinvia all'infinito all'orizzonte, ossia sta anche per, senza esaurire, quel tutto insieme, quella totalità che trascende ciò che lo sguardo abbraccia – la totalità del globo, secondo Farinelli (2007, pp. 141ss.). E del resto anche la genesi del demone Eros rinvia, fa risalire la narrazione, all'antico androgino-globo.

Altro concetto legato alla fortuna odierna del paesaggio è quello di complessità (Barbanti *et al.*, 2011), derivante dal termine latino *com-plexus*. Il corrispettivo greco di *com-plexus* è *sym-plokē*: stesso prefisso che significa 'con, insieme' (*cum* latino, *syn* greco), stessa radice **plek* che significa intrecciare. Il termine greco per intreccio, *symplokē*, è esattamente quello che caratterizza, poiché fonda, la natura del Terzo e Altro in Platone. Il che consente di affermare che il paesaggio è un modello di complessità nella misura in cui è erede della natura terza dell'immagine. La *symplokē* platonica – l'intreccio che crea *metaxy*, vie terze, alterità – costituisce letteralmente, infatti, la formulazione originaria della complessità nel pensiero occidentale (Bonfiglioli, 2016, pp. 823ss.). Ovvero, la natura del demonico, frutto di intreccio, quella di Eros e dell'immagine, è il più antico modello di complessità, il modello a cui risalgono i fondamenti terminologico-concettuali della stessa. Secondo Morin (1993, p. 52) tra i fondamenti dell'odierna logica della complessità vi è la sostituzione di un contemporaneo né/né-e/e all'alternativa classica della «formula o/o». In realtà, il concetto platonico di intreccio ha mostrato che anche il sia/sia-né/né era un'alternativa logica classica, per quanto negletta, e che dunque la lettura dell'attuale logica della complessità nel senso appena visto non è che il ritorno ai miti del *Simposio* at-

traverso cui la ragione occidentale ha narrato se stessa. Il fatto che il paesaggio sia modello della complessità odierna significa dunque che nell'immagine il pensiero occidentale può ancora trovare i suoi strumenti interpretativi, ma anche che attraverso l'immagine passa ancora la negoziazione o (de)costruzione del concetto stesso di Occidente.

Riferimenti bibliografici

- Barbanti, R., Boi, L., Neve, M. (a cura di), (2011), *Paesaggi della complessità*, Mimesis, Milano-Udine.
- Berque, A., (1990), *Médiance. De milieux en paysages*, Reclus, Montpellier.
- Bonfiglioli, S., (2008), *Agalma. Icone e simboli tra Platone e il neoplatonismo*, Pàtron, Bologna.
- Bonfiglioli, S., (2012) *La geografia di Egnazio Danti. Il sapere corografico a Bologna nell'età della Controriforma*, Pàtron, Bologna.
- Bonfiglioli, S., (2016) "Moral re-turns in geography. Chora: On ethics as an image", *Progress in Human Geography*, 40, 6, pp. 810-829.
- Danti, E., (1577), *Le Scienze matematiche ridotte in tavole*, Compagnia della Stampa, Bologna.
- Debray, R., (1992), *Vie et mort de l'image*, Gallimard, Paris.
- Farinelli, F., (2003) *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Farinelli, F., (2007), *L'invenzione della Terra*, Sellerio, Palermo.
- Farinelli, F., (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
- Folena, G., (1983), *La scrittura di Tiziano e la terminologia pittorica rinascimentale*. In: *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Olschki, Firenze, pp. 821-843.
- Franceschi, C., (1997), *Du mot paysage et de ses équivalents dans cinq langues européennes*. In: Collot M. (ed), *Les enjeux du paysage*, Ousia, Bruxelles, pp. 75-111.
- Jakob, M., (2009), *Il paesaggio, il Mulino*, Bologna.
- Jaspers, K., (1965), *Origine e senso della storia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Marramao, G., (2009), *Passaggio a Occidente*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Morin, E., (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Paleotti, G., (1582), *Discorso intorno alle imagini sacre et profane*, Alessandro Benacci, Bologna.
- Serres, M., (1987), *Statues*, Bourin, Paris.
- Vasari, G., [1568], *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, III, a cura di C.L. Ragghianti, Rizzoli, Milano-Roma, 1943.

TIMOTHY TAMBASSI¹

PROSPETTIVE ONTOLOGICHE PER UNA CLASSIFICAZIONE DEI CONFINI GEOGRAFICI. DIVERSITÀ CULTURALI E CREDENZE COLLETTIVE

1. *Ontologia della Geografia e Confini Geografici*

L'ontologia della geografia² può essere descritta come quella parte dell'ontologia filosofica finalizzata ad analizzare il mondo della partizione geografica con il triplice obiettivo di:

- discutere se e come le descrizioni geografiche della realtà che emergono dal senso comune possano essere associate e combinate con le descrizioni scientifiche proposte, per esempio, dai geografi di professione
- sviluppare una teoria della rappresentazione spaziale
- stabilire quali (tipologie di) entità geografiche esistano e come possano essere classificate in un sistema gerarchico che le riunisca esaustivamente³.

Per quanto riguarda questo ultimo punto, è fondamentale, come prima cosa, definire che cosa sia un'entità geografica, discutendo le sue condizioni di esistenza, individuazione e persistenza, e analizzando i suoi criteri di identità (sincronica e diacronica). Come ben evidenziato da Casati, Smith e Varzi (1998), un criterio per l'individuazione di tali entità può essere, tra gli altri, il possesso di confini, nozione che dà a sua volta origine a una lunga serie di rompicapi ontologici e che può essere, essa stessa, difficile da individuare. Di conseguenza, la nozione di confine rappresenta uno dei principali spunti di riflessione innescati e richiesti dall'indagine filosofica (e specificatamente ontologica) sulla geografia⁴.

Ma che tipo di entità sono i confini geografici? Quali tipologie di confini sono state identificate dagli ontologi della geografia? Come possono essere classificati da un punto di vista geo-ontologico? Esistono fattori che possono influenzare tali classificazioni?

Queste domande costituiscono il punto di partenza della mia riflessione, che si propone l'obiettivo di:

- esaminare come e quali (tipologie di) confini geografici siano stati concettualizzati, classificati e gerarchizzati dai principali ontologi della geografia
- analizzare se e come le diversità culturali e le credenze individuali e collettive possano influenzare tali classificazioni
- discutere la possibile esistenza di confini culturali, ossia di confini il cui riconoscimento e collocazione siano, in qualche modo, influenzati dalle nostre credenze e/o dalla nostra cultura.

¹ University of Bucharest ICUB.

² Una versione estesa e in inglese di queste pagine è stata pubblicata sulla Rivista di Estetica (67, 2018, pp. 150-64), un approfondimento sul Semestrale di Studi e Ricerche Geografiche (30, 1/2018, pp. 99-111).

³ Si veda Smith e Mark, 2001.

⁴ Si vedano per esempio Jones, 1945; Prescott, 1965; Mark, Csillag, 1989; Smith, 1995; Burrough, Frank, 1996; Smith, Varzi, 1997; Casati, Smith, Varzi, 1998; Smith, Mark, 1998; Casati, Varzi, 1999; Smith, Varzi, 2000; Varzi, 2007; Varzi, 2016.

Nei prossimi due paragrafi, prenderemo in esame i punti più significativi delle tassonomie di Smith (1995)⁵ e Galton (2003), che rappresentano, in ambito geo-ontologico, due degli esempi più citati di classificazioni, secondo gli autori esaustive, di confini geografici, che includono fenomeni fisici, biologici, psicologici, sociali e politici. Quindi, negli ultimi due paragrafi, partendo dalle considerazioni di Smith e Mark (1998), sarà discussa l'importanza (o meglio, l'imprescindibilità) delle diversità culturali e delle credenze umane per le classificazioni geo-ontologiche.

2. Tracciando linee su una mappa

Nel 1995, Barry Smith presenta una classificazione ontologica dei confini spaziali, applicandola principalmente al dominio geografico e alle leggi amministrative e sulla proprietà. La tassonomia proposta si struttura essenzialmente sulla distinzione tra confini *bona fide* (o fisici) e *fiat* (o indotti da decisioni e/o delineazioni umane): i primi esistono indipendentemente da atti cognitivi umani, l'esistenza dei secondi, al contrario, non può prescindere da tali atti. Tale distinzione, secondo l'autore, è da considerarsi come assoluta, esaustiva e mutualmente esclusiva. Ossia, ogni confine rientra in una e una sola delle due tipologie elencate: può cioè essere classificato o come un confine *bona fide* o come un confine *fiat*. Ciò, ovviamente, non significa negare che ci possano essere tipologie di confini difficili da collocare con precisione sotto una di queste due voci, né che possa essere utile introdurre una categorizzazione più dettagliata rispetto a questa semplice dicotomia.

Entità come argini, coste, litorali e così via rappresentano, per l'autore, classici esempi di confini *bona fide*, ossia discontinuità presenti nelle cose stesse, di tipo puramente qualitativo. Sono cioè entità fisiche, oggetto di demarcazioni qualitative della realtà e corrispondono a genuine discontinuità nel mondo spaziale. Tali confini, secondo Smith, esisterebbero anche in assenza di qualsivoglia nostra attività di demarcazione e concettualizzazione: sono cioè indipendenti da qualsiasi atto cognitivo prodotto e/o dipendente dagli esseri umani.

I confini *bona fide*, come detto, non esauriscono l'intero dominio dei confini geografici. Quasi tutti i confini delle entità politiche, amministrative e legali sono infatti demarcazioni che non corrispondono ad alcuna eterogeneità genuina che sia propria delle entità delimitate.

«There are [...] not only *bona fide* joints in reality, but also pseudo-joints, of a type which are to be found also outside the geographical sphere [...]. Let us call boundaries of this created sort *fiat* boundaries, a terminology that is designed to draw attention to the sense in which the latter owe their existence to acts of human decision or fiat, to laws or political decrees, or to related human cognitive phenomena. Fiat boundaries as here understood may come into being either via deliberate choice [...]. Clearly, national and state borders, and county- and property-lines provide a wealth of examples of fiat boundaries of the [...] deliberate type» (Smith, 1995, p. 476-7).

In questo senso, i confini *fiat* esistono solo in virtù di differenti tipi di demarcazioni effettuate cognitivamente dagli esseri umani: non esistono cioè indipendentemente da un atto cognitivo e dipendono ontologicamente dal nostro arbitrio.

La distinzione tra confini *bona fide* e *fiat*, come detto, è stata ripresa e sviluppata anche in alcune opere successive dello stesso Smith. In *Fiat and Bona Fide Boundaries*, per esempio, Smith e Varzi (2000) arricchiscono i confini *fiat* di alcune possibili sottoclassi.

«[Some of them] are fiat boundaries in the social world, which can be compared to rights, claims, obligations, and other sorts of social object. They have a quasi-abstract character in the sense that they are relatively isolated from causal change. But they are not completely isolated: there is standardly a point in time at which they begin to exist, and while they exist they may be associated with specific

⁵ Tale tassonomia è stata successivamente sviluppata in Smith, Mark, 1998; Smith, Varzi, 2000.

systems of legal or other sorts of sanctions. Further, they manifest a type of generic dependence upon associated beliefs and customs on the part of relevant human beings, so that they may be sustained in being from generation to generation. [...] There are also fiat boundaries that have a mathematical definition, such as the equator. In such cases, the question of their ontological status is part-and-parcel of the larger question of the existence and status of mathematical entities in reality» (Smith, Varzi, 2000, p. 402).

In *Fiat and bona fide boundaries: Towards an ontology of spatially extended objects*, invece, Smith e Varzi riconoscano l'esistenza di altre varietà di fenomeni di confine, che includono, tra gli altri, quelli che sono comunemente concettualizzati in termini di *zones-object* raffigurate per esempio nelle cartine meteorologiche, negli atlanti dei dialetti e così via (Smith, Varzi, 1997, p. 104).

3. Sullo statuto ontologico dei confini geografici

Se la classificazione di Smith si concentra maggiormente sui confini fiat, distinguendone alcune possibili sottoclassi, la tassonomia proposta da Galton si focalizza principalmente sui confini inseriti da Smith tra i *bona fide*. Andando nel dettaglio, la classificazione di Galton dei confini geografici presenta una struttura gerarchica ad albero con la distinzione più generale tra confini *fisici* e *istituzionali*. Tale distinzione corrisponde, ma non coincide, con la dicotomia introdotta da Smith.

Secondo Galton, infatti, (tutti) i confini esistono in virtù della distribuzione di materia ed energia nello spazio e nel tempo, ma differiscono a seconda di come la loro esistenza dipenda da tale distribuzione. Per i confini istituzionali, la dipendenza da fatti materiali è mediata dall'intenzionalità umana, individuale e collettiva. Più precisamente, secondo l'autore, la loro esistenza è stipulata dalle attitudini umane. Questi confini includono tutti i confini internazionali e intranazionali, come quelli tra regioni amministrative e quelli che definiscono la proprietà privata.

Tutti gli altri confini, secondo Galton, rientrano tra i confini fisici, e presentano alcune eterogeneità, rappresentate dalla loro appartenenza a specifiche sottoclassi. Innanzitutto, i confini fisici si suddividono in confini materiali ed epifenomenici. Nel primo caso, c'è una sostanza materiale (un fenomeno) che costituisce fisicamente il confine, e la collocazione di tale confine è la collocazione delle sue componenti materiali o fenomeniche. Diversamente, un confine epifenomenico, pur dipendendo per la sua esistenza dalla materia, esiste solo in virtù della distribuzione di materia nello spazio e nel tempo, senza esserne materialmente costituito.

Ciascuna di queste due sottoclassi è suddivisa, a sua volta, in ulteriori sottoclassi. I confini materiali, per esempio, si differenziano in zone di separazione e di transizione. Per entrambe, i confini occupano uno spazio fisico le cui caratteristiche materiali o fenomeniche differiscono da quelle delle regioni che separano. Nelle zone di transizione, le caratteristiche fisiche del confine hanno un ruolo intermedio tra le due (o più) regioni separate. In questo senso, possono anche presentarsi casi di uniformità graduale da un lato, lungo il confine, all'altro. Nelle zone di separazione si perde invece il ruolo intermedio tra le regioni separate. Pertanto, le caratteristiche fisiche di tale zona sono nettamente distinte da quelle delle regioni ai suoi lati. La zona di separazione può anche essere pensata come una barriera, anche se questa è da intendersi principalmente come nozione funzionale, caratterizzata in termini di *affordance* piuttosto che in termini di costituzione materiale. Ovviamente, ci possono anche essere casi in cui sono presenti, al contempo, zone di separazione e di transizione, casi che Galton etichetta come confini materiali di secondo ordine, in cui una zona di transizione può, per esempio, suddividere una zona di separazione dalle regioni che essa stessa separa.

Infine, l'ultima suddivisione proposta riguarda la natura dei confini epifenomenici. Una tipologia di tali confini è una isolina per un campo, definita come il luogo (linea o area) in cui tutti i punti del campo hanno lo stesso valore (attributivo). L'altra tipologia di confini epifenomenici sono le eterolinie, ossia linee o aree di separazione tra aree di differenti attributi di valore.

4. *Tassonomie, arbitrarietà e differenze culturali*

L'obiettivo di esaustività delle due tassonomie esaminate non deve tuttavia apparirci come una restrizione rispetto all'esistenza di altre possibili tipologie di confini geografici. Da un lato, infatti, dobbiamo considerare un certo grado di arbitrarietà sia riguardo a ciò che viene categorizzato, sia relativamente alle possibili modalità di classificazione. E in questo senso, anche le funzioni svolte dai confini che vogliamo classificare possono assumere un ruolo di primo piano. Dall'altro lato, è ovviamente sempre possibile cambiare il nostro sistema di classificazione (o proporre uno nuovo) e quindi alcuni dei confini evidenziati potrebbero spostarsi, altri scomparire, e altri ancora essere introdotti. Inoltre, è importante ricordare che anche il linguaggio naturale e, più in generale, le diversità culturali e le credenze umane abbiano contribuito (e possano continuare a contribuire) alla classificazione e alla generazione di nuove tipologie di confini. E proprio riguardo a questo ultimo punto, le due seguenti riflessioni di Smith e Mark (1998) possono aiutarci a chiarire il problema a monte.

«Geographic categorization involves a degree of human-contributed arbitrariness on a number of different levels, and it is in general marked by differences in the ways different languages and cultures structure or slice their worlds. It is precisely because many geographical kinds result from a more-or-less arbitrary drawing of boundaries in a continuum that the category boundaries will likely differ from culture to culture (in ways that can lead to sometimes bloody conflict as between one group or culture and another)» (Smith, Mark, 1998, p. 314).

«Human practice is an important part of the total ontology. Cultural differences in categorizations are more likely to be found for geographic entities than for objects at table-top scales. Geographic ontologies are more strongly focused on boundaries, and a typology of boundaries is critical. Work involving formal comparisons of geospatial and cartographic data standards and dictionary definitions in a variety of languages will provide an important starting point for the cross-cultural experiments with human subjects that will be needed to refine the details of the ultimate ontology of geographic kinds» (Smith, Mark, 1998, p. 317-318).

5. *Confini Culturali*

Ma se accettiamo queste considerazioni o, almeno, che alcuni confini geografici inclusi nelle nostre classificazioni o che le classificazioni stesse possano essere, in qualche modo, influenzati culturalmente, potremmo allora forse parlare di confini culturali? E cosa dire riguardo alla possibilità di una categorizzazione dei confini geografici che, a sua volta, possa influenzare credenze, cultura e comportamenti individuali e collettivi?

Per rispondere alla prima domanda, può essere utile allargare la nostra analisi ad alcune dispute sui confini internazionali e intranazionali, le quali, a mio avviso, possono fornire alcuni potenziali esempi di queste specifiche tipologie di confini. Per esempio, che tipo di confine divide il Kosovo dalla Serbia? Dove possiamo collocare il confine tra Russia e Ucraina? Esiste un confine tra la Padania e il resto d'Italia? Discutendo il primo dei tre casi, ossia il confine tra Kosovo e Serbia, è facile immaginare come, per gli indipendentisti kosovari, questo confine possa indicare una linea di separazione tra due nazioni distinte. Diversamente, i nazionalisti serbi potrebbero avere un'opinione differente, considerandolo come un confine tra due aree geografiche distinte, ma appartenenti alla sola Serbia. Lo stesso discorso, senza richiami diretti alle parti in causa, può essere esteso alla politica internazionale, dove il Kosovo è riconosciuto come nazione indipendente, tra gli altri, da Stati Uniti, Canada e Norvegia, ma non, per esempio, da nazioni come Argentina, Russia e Brasile. E di conseguenza, il confine potrà a sua volta essere considerato come nazionale o regionale, a seconda della nazione interpellata in tale specifica classificazione. La questione può ovviamente essere estesa anche alla rappresentazione car-

tografica di tale confine. Data infatti una mappa che associa a ogni nazione un colore diverso, potremmo facilmente immaginare assegnati a Kosovo e Serbia lo stesso colore o colori differenti a seconda di quale tipologia di entità venga considerato lo stesso Kosovo. E se ammettessimo che in queste (o in altre) situazioni, cultura e credenze individuali e collettive esercitino effettivamente una qualche influenza sulla classificazione dei confini, potremmo forse spingerci oltre e accettare anche il fatto che una classificazione possa anche includere alcuni confini dipendenti da tali fattori e dar loro il nome di confini culturali.

Per rispondere invece alla seconda domanda – ossia se una classificazione possa a sua volta (ovviamente, non necessariamente) influenzare credenze, cultura e comportamenti – possono esserci d'aiuto, senza passare a ulteriori esempi, le dichiarazioni rilasciate dal tennista serbo Novak Djokovic, il quale, dopo aver vinto l'Australian Open 2008, mandò un video-messaggio a Belgrado, dove 150,000 suoi compatrioti stavano dimostrando contro la dichiarazione di indipendenza del Kosovo. Nel video-messaggio Djokovic, mostrando la sua vicinanza ai dimostranti, sosteneva: «We are prepared to defend what is rightfully ours. Kosovo is Serbia»⁶. In questo caso, a mio avviso, Djokovic (così come i dimostranti) non intendeva tanto proporre una vera e propria classificazione dei confini geografici, quanto piuttosto reiterare una classificazione (o meglio ancora, una posizione riguardo la classificazione di uno specifico confine) pre-esistente. In altre parole, le sue frasi (e l'invio stesso del video-messaggio) sembrano essere il risultato di alcune sue credenze su uno specifico confine. E tali credenze possono probabilmente essere interpretate come il risultato di diversi fattori, tra i quali la sua appartenenza a un partito politico che aveva precedentemente formulato tale classificazione. Ora, accettare una tale interpretazione ci porterebbe probabilmente a sostenere come la classificazione proposta, in questo caso, da un partito politico, o meglio le tesi di tale partito riguardo alla categorizzazione di uno specifico confine geografico, possa aver effettivamente influenzato Djokovic nell'invio del video-messaggio. E forse, generalizzando, potremmo spingerci oltre, e sostenere che alcune classificazioni dei confini geografici (o parti di esse) possano esercitare (o addirittura, essere funzionali per esercitare) una qualche influenza su credenze, culture e comportamenti. Ma arrivati a questa conclusione, potremmo allora chiederci, tra le altre cose, se tenere o meno conto di questa specifica funzione in una classificazione dei confini geografici. In altre parole, l'idea che certi confini, certe tipologie di confini, o certe classificazioni possano influenzare credenze, cultura e (anche) comportamenti individuali e collettivi, ci mette davanti a qualcosa di nuovo da un punto di vista ontologico? Dovremmo cioè tenere conto di tale aspetto nella nostra classificazione dei confini geografici? Siamo di fronte a una nuova tipologia di confini in cui, in qualche modo, la cultura è implicata? O ancora, siamo di fronte a una particolare tipologia, o meglio una specifica sottoclasse, di confini culturali? Potremmo forse parlare di confini generati da credenze circa una precedente classificazione o da una parte di essa? E in questo caso, c'è qualcosa che li accomuna e li distingue rispetto a ciò che abbiamo precedentemente indicato come confine culturale?

Conclusioni

L'obiettivo di queste pagine è stato duplice. Da un lato, si è voluto mostrare, attraverso le parole di alcuni protagonisti del dibattito geo-ontologico contemporaneo, come la nozione di confine geografico sia stata classificata da un punto di vista geo-ontologico. Dall'altro, si è voluta fornire una serie di spunti di riflessione riguardo alla possibile influenza di cultura, pratiche e credenze individuali e collettive sulle (modalità di) classificazione di tali confini.

⁶ Si veda <http://www.spiegel.de/international/europe/street-fighter-artist-and-patriot-tennis-star-djokovic-is-the-pride-of-new-serbia-a-790484-2.html>.

Ovviamente, l'analisi proposta non intende essere esaustiva: in primis, non si esclude l'esistenza di altri possibili casi in cui cultura e credenze possano influenzare la nostra classificazione dei confini geografici; in secundis, quanto proposto si limita all'analisi di confini culturali di tipo fiat, escludendo la possibile influenza, a priori difficile da negare, di cultura e credenze sulle classificazioni dei confini fisici. Inoltre, rimarcando il carattere preliminare di questa riflessione, va sottolineato come la possibile inclusione di confini culturali nelle nostre classificazioni o, più in generale, di aspetti riconducibili a credenze e cultura a qualsiasi livello di tali classificazioni porrebbe, a sua volta, una serie di problemi relativi al come tracciare precisamente la distinzione tra ciò che è propriamente culturale e ciò che culturale non è (o non lo è del tutto). In altre parole, parafrasando la riflessione di Galton, anche le distinzioni qui proposte potrebbero non essere sempre così evidenti e alcuni casi potrebbero così essere classificati in modo diverso a seconda di come vengano interpretati. Da un lato, potremmo infatti avere a che fare con casi che rischiano di occupare una posizione intermedia tra le tipologie di influenza culturale proposte. Dall'altro, potrebbero esserci casi in cui un tipo di confine culturale evidenziato possa evolversi in confini di un altro tipo e viceversa.

Riferimenti bibliografici

- Burrough, P.A., Frank, A.U. (eds), (1996), *Geographic Objects with Indeterminate Boundaries*, Taylor & Francis, London.
- Casati, R., Smith, B., Varzi, A.C., (1998), *Ontological Tools for Geographic Representation*. In: Guarino N. (ed), *Formal Ontology in Information Systems*, IOS Press, Amsterdam, pp. 77-85.
- Casati, R., Varzi, A.C., (1999), *Parts and Places: The Structures of Spatial Representation*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Couclelis, H., Gottsegen, J., (1997), *What maps mean to people: Denotation, connotation, and geographic visualization in land-use debates*. In: Hirtle S.C., Frank A.U. (eds), *Spatial Information Theory: A Theoretical Basis for GIS*, vol. 1329 of *Lecture Notes in Computer Science*, Springer-Verlag, Berlin, pp. 151-162.
- Galton, A., (2003), *On the Ontological Status of Geographical Boundaries*. In: Duckham M., Goodchild M.G., Worboys M.F. (eds), *Foundation of Geographic Information Science*, Taylor & Francis, London-New York, pp. 151-171.
- Jones, S.B., (1945), *Boundary-Making: A Handbook for Statesmen, Treaty Editors, and Boundary Commissioners*, Carnegie Endowment for International Peace, Division of International Law, Washington DC.
- Mark, D.M., Csillag, F., (1989), "The nature of boundaries on 'area-class' maps", *Cartographica*, 26, pp. 65-78.
- Prescott, J.R.V., (1965), *The Geography of Frontiers and Boundaries*, Hutchinson, London.
- Searle, J.R., (1995), *The Construction of Social Reality*, Penguin, Harmondsworth.
- Smith, B., (1995), *On Drawing lines on a Map*. In: Frank A.U., Kuhn W., Mark D.M. (eds), *Spatial Information Theory. Proceedings of COSIT '95*, Springer-Verlag, Berlin-Heidelberg-Vienna-New York-London-Tokyo, pp. 475-484.
- Smith, B., Mark, D.M., (1998), *Ontology and geographic kinds*. In: Poiker T.K., Chrisman N. (eds), *Proceedings of the 8th International Symposium on Spatial Data Handling (SDH'98)*, International Geographical Union, Vancouver, pp. 308-320.
- Smith, B., Mark, D.M., (2001), "Geographical categories: an ontological investigation", *International Journal of Geographical Information Science*, 15, 7, pp. 591-612.
- Smith, B., Varzi, A.C., (1997), *Fiat and bona fide boundaries: Towards an ontology of spatially extended objects*. In: Hirtle S.C., Frank, A.U. (eds), *Spatial Information Theory: A Theoretical Basis for GIS*, vol. 1329 of *Lecture Notes in Computer Science*, Springer-Verlag, Berlin, pp. 103-119.

- Smith, B., Varzi, A.C., (2000), "Fiat and Bona Fide Boundaries", *Philosophy and Phenomenological Research*, 60, 2, pp. 401-420.
- Varzi, A.C., (2007), *Confini*. In: Bottani A., Davies R. (a cura di), *Ontologie regionali*, Mimesis, Milano, pp. 209-222.
- Varzi, A.C., (2016), *On Drawing Lines across the Board*. In: Zaibert L. (ed), *The Theory and Practice of Ontology*, Palgrave Macmillian, London, pp. 45-78.

ELENA DI LIBERTO¹

BREVI NOTE SUI CONCETTI DI TERRITORIALIZZAZIONE E PERFORMATIVITÀ

Non è affatto vero che la nostra epoca postmoderna sia determinata dalla “processione del simulacro”, dalla precedenza della mappa rispetto al territorio... al contrario il nostro mondo si fonda su tale anticipo, perché ormai la carta e il territorio non sono più distinguibili fra loro, nel senso che quel che del secondo si vede ha assunto la forma e la natura della prima, e perciò riusciamo a capire poco di come il mondo funziona...è giocoforza tornare a scoprire il carattere labirintico di Gè insieme con Cton: che ...sono un'unica cosa

F. Farinelli, *Geografia: un'introduzione ai modelli del mondo* (2003)

Partire da questa brillante conclusione di una mente feconda ed entusiasmante può generare afasia. E tuttavia a partire da idee sparse si può cercare di seguire una delle tante tracce disperse. Nell'intreccio tra geografia e filosofia la nozione di spazio ha sempre avuto assoluta centralità. Lo scopo di questo contributo è quello di raccogliere alcune riflessioni sul modo in cui esso si può intendere in termini non rappresentazionali.

Il pensiero occidentale ha senz'altro concepito lo spazio e il tempo e in base alla capacità di corrispondere alla realtà, in un intramontabile sforzo mimetico che ha attraversato tutte le discipline. L'idea che vorrei invece esprimere si basa sul convincimento che proprio il sapere geografico, come sapere di confine, è in grado di contribuire ad una decostruzione filosofica del concetto di spazio. La volontà della geografia di descrivere la realtà è stata già da tempo affiancata alla funzione del narrare il mondo, una funzione che ha sostituito un sapere puramente quantitativo ad uno qualitativo, assumendo consapevolmente l'inclusione della posizionalità del soggetto nel sapere geografico (Duncan, Johnson, Schein, 2004; Raffestin, 2005; Farinelli, 1992, 2003; Cusimano, 2003, 2006, 2010; Guarrasi, 2002).

Lo spostamento operato dalla geografia umanistica verso la centralità dei concetti di spazio vissuto e luogo ha inficiato il rapporto univocamente rappresentazionale o mimetico pensiero-mondo. A partire da questo si vuole qui riflettere su alcune sue interpretazioni. Ampia è stata la fioritura di studi e riflessioni sul tema della riduzione del mondo alla carta geografica, della “invenzione della Terra” attraverso di essa e della precedenza assunta dal piano sul globo, a partire dall'opera di Colombo (Farinelli): essa ha dato impulso alla geografia umanistica. A partire da Heidegger, Dardel e Yi-Fu Tuan, Olsson, Farinelli e molti altri hanno tematizzato la questione del mimetismo e del paesaggio in termini di esperienza soggettiva. Allo stesso Heidegger si è ispirata la corrente della geofilosofia

¹ Università degli Studi di Palermo.

che ha ripensato lo spazio, l'abitare e il radicamento in chiave di appartenenza ed esclusività (Bonnesio, Resta, Cacciari). Entro un quadro così composito e vivace vogliamo circoscrivere il confronto con il concetto di performatività (Tanca, 2012).

Il linguaggio, cifra fondamentale del pensiero dello scorso secolo, è stato inteso in modo diverso dal passato, fin dal Wittgenstein delle *Ricerche filosofiche*. A partire dagli anni Sessanta, l'indirizzo filosofico analitico di John Austin, epigono e critico di Wittgenstein, ha sottolineato la valenza performativa del linguaggio, ampliandone la funzione rappresentativa: «La scoperta fondamentale di Austin consiste nel fatto che il dire, in quanto costituisce l'essere sociale e politico dell'uomo, è essenzialmente e fondamentalmente un fare» (Negri, 1991, p. 36). Austin ritiene che le parole, ad una forza locutoria e illocutoria, aggiungano anche il potere performativo di costituire nuove relazioni e di creare e agire sulla realtà modificandola. Questo risultato ha profondamente inciso sul pensiero contemporaneo: «Il nome [di enunciato performativo] deriva naturalmente dal verbo inglese "to perform", il verbo che si usa comunemente con il sostantivo "azione" indica che esprimere l'enunciato è l'esecuzione di un'azione. Normalmente non lo si ritiene semplicemente un dire qualcosa [...]. La pronuncia delle parole, in realtà, è [...] il momento esemplare nell'esecuzione (performance) dell'azione, esecuzione che è anche in parte l'oggetto dell'emissione verbale; ma, di solito, essa è lungi dall'essere [...] l'unico elemento necessario per credere che l'azione è stata eseguita. In generale è sempre necessario che le circostanze in cui le parole sono pronunziate siano in un certo modo [...] appropriate ed è comunemente necessario che [il parlante] o altre persone [...] facciano contemporaneamente altre azioni, sia fisiche che mentali» (Austin, 1978, pp. 45-54).

Questa consapevolezza ha profondamente influenzato le scienze sociali. Se riflettiamo inoltre sulla grandiosa ricostruzione delle formazioni storico culturali di Foucault in termini di pratiche discorsive ci rendiamo conto della profonda compenetrazione che attraverso il linguaggio avviene tra assetto politico della realtà, assetto culturale e soggettività, intese queste ultime come forme di concatenamenti tra desiderio e oggetto.

Estendiamo questo concetto agli studi territorialisti e vedremo che tutto questo non risulta più un problema soltanto linguistico, in senso stretto, ma relativo al modo di intendere il sapere. In questo senso interessanti sono le riflessioni di Deleuze e la discussione geografica da parte di Nigel Thrift. Nella dinamica tra territorializzazione e deterritorializzazione, Deleuze e Guattari individuano un movimento tendente alla costituzione di un territorio che non possiamo mai considerare dato e fisso, una volta per tutte. Non si tratta di intendere il territorio in senso letterale, ma principalmente metaforico. Ciò non toglie che la metafora territorialista non deve farci ripiombare in quelle categorie del Medesimo che lo stesso Deleuze contesta. La realtà stessa, intesa in senso nietzscheano, per Deleuze e Guattari non si può considerare un tutto omogeneo costituito da una solida base o fondamento, bensì un intreccio e una sovrapposizione di piani che si intersecano o si allontanano.

Così, il deleuziano movimento di territorializzazione/deterritorializzazione permette di superare ogni forma di sostanzialismo e di unicità. È il concetto di espressività quello che presiede alla formazione del movimento della territorializzazione/deterritorializzazione. Espressività intesa come una attività che precede la costituzione di un territorio:

«Nel buio, colto dalla paura, un bambino si rassicura canticchiando. Cammina, si ferma al ritmo della sua canzone. Sperduto, si mette al sicuro come può o si orienta alla meno peggio con la sua canzoncina. Essa è come l'abbozzo, nel caos di un centro stabile e calmo, stabilizzante e calmante. Può accadere che il bambino si metta a saltare, mentre canta, che acceleri, rallenti la sua andatura; ma la canzone stessa è già un salto: salta dal caos a un principio d'ordine nel caos, e rischia di smembrarsi a ogni istante» (Deleuze, 2003, p. 439).

Deleuze utilizza frequentemente l'esempio della musica e l'attività sonora riveste carattere predominante tra le forme estetiche. In questo movimento ripetuto dell'attività del ritornello si perviene alla costituzione di un centro. Non statico, ma dinamico e aperto verso nuove centralizzazioni: «In senso

lato chiamiamo ritornello, ogni insieme di materie di espressive che traccia un territorio e che si sviluppa in motivi territoriali, in paesaggi territoriali. In senso stretto parliamo di ritornello quando il concatenamento è sonoro, o dominato dal suono», spiega in tal senso O. Marzocca: «Essenziale nella territorializzazione è, quindi la potenza costitutiva dell'espressione e la sua autonomia rispetto alla funzione» (Marzocca, 1994, p. 159). Nell'idea del ritornello si esprime sia la ritualità che il costituirsi di uno spazio territorializzato in modo da essere soggetto ad un continuo movimento. Chiarisce bene Marzocca: «attribuendo un valore costitutivo all'espressione anziché alla funzione, Deleuze e Guattari intendono mostrare pure che la territorializzazione è tanto più compiuta quanto più l'individuo è capace di rappresentare "artisticamente" o [...] di ritualizzare le azioni che compirebbe se fosse spinto da un impulso o da una circostanza. È la forma specifica che assume questa ritualizzazione (questa rappresentazione artistica) delle funzioni, e non necessariamente la loro esplicazione effettiva, a determinare un rapporto con lo spazio di tipo territoriale. E quanto più questa espressività è elaborata, tanto più è legittima la territorializzazione» (Marzocca, 1994, p. 160).

Il dinamismo e la fluidità dello spazio, costituito mediante il costante movimento di andirivieni tra territorializzazione e deterritorializzazione, tra ritualità e fuga, configura una concezione frammentata e non lineare dello spazio-evento, in cui si situa la polemica di Deleuze e Guattari, mediante le metafore arboree, contro il lessico filosofico del radicamento/fondamento. A questa tradizione filosofico geografica, gli autori di *Millepiani* contrappongono il concetto di nomadismo.

È a questa tradizione filosofica che Nigel Thrift fa riferimento per delineare, ripensando il concetto di materialità, una idea di spazio basata sul movimento e sulla performance. Così vien espressa in un passo l'idea di un rapporto con il mondo naturale e la materialità: «The embodiment may best be thought as a set of circulating ethologies, architecture of unlike things which come together and are aligned as particular functioning [...] with particular capacity to produce effects and affect. These ethologies are moving "thought – ways" ways of doing /thinking world, what Deleuze calls "refrains", orderings that drive across and produce regions by constantly making and remaking alliances and relationships: the work of doing relations» (Thrift, 2004, p. 127).

Si tratta di superare la logica della univocità spazio/temporale e assumere il carattere più sostanziale di saperi eclettici, "geopatici" soffermandosi sugli aspetti performativi di pratiche espressive quali la musica e il camminare.

La *performance* pensa lo spazio proprio a partire dal movimento, come avviene nel gioco (*performance* e gioco possono senz'altro corrispondersi in un'ottica wittgensteiniana), in cui il posizionarsi e l'agire dipendono dal contesto ludico/normativo, come avviene nell'architettura topologica e in esperimenti con le tecnologie mobili: essa ci mostra come funziona il territorio (Thrift, 2004, p. 133). Una sorta di visione della dimensione spazio-temporale in cui la posizione discende dal movimento e non viceversa; vi rientra perciò perfettamente il concetto di performance. In tal senso essa risulta un concetto tanto eclettico quanto vivo nelle sue applicazioni nell'ambito delle scienze sociali e nella sua valenza estetica. Questo permette, continua il celebre geografo, di accogliere una prospettiva che include aspetti di imprecisione, indeterminatezza e le qualità liriche nel discorso geografico.

Aggiungerei anche che questa riflessione sullo spazio, pensato attraverso il movimento e il tempo, è fondamentale nelle pratiche artistiche che operano nel territorio mediante forme di arte ambientale o arte del luogo. Atti artistici e pratiche estetico-performative che oramai da almeno un cinquantennio sono presenti nei territori sotto forma di installazioni, di opere architettonico-topologiche, o di manufatti effimeri rivolti a dialogare con il territorio

Le pratiche performative sono analizzate anche da Judith Butler, allieva di Foucault, come forme di travestimento e parodia finalizzate alla costruzione della soggettività attraverso il sovvertimento degli stereotipi, queste operazioni performative agite nella scena pubblica assumono una funzione non soltanto provocatoria, ma anche deliberatamente costruttiva. La decostruzione del genere e dello stereotipo operata da Butler tematizza l'identità come una pratica: «di fatto intendere l'identità come una

pratica discorsiva, e come una pratica di significazione, significa considerare i soggetti culturalmente intellegibili quali effetti derivanti da un discorso delimitato da regole, che si introduce negli atti di significazione persuasivi e comuni della vita linguistica. Da un punto di vista astratto, il linguaggio fa riferimento a un sistema aperto di segni che insistentemente crea e contesta l'intellegibilità. In quanto organizzazioni storicamente specifiche del linguaggio, i discorsi si presentano al plurale, coesistono all'interno di cornici temporali, istituendo in modo imprevedibile e involontario delle convergenze, che generano specifiche modalità di possibilità discorsive» (Butler, 1990, p. 208).

La *descrittività* del sapere geografico si accompagna alla *narratività*. È proprio il concetto di "tempo e del narrare" uno degli aspetti che può opportunamente congiungere il racconto geografico del territorio e alla performance. Così come nell'opera artistica costituita da installazioni e da operazioni di arte ambientale, legata al recupero dei materiali presenti nel territorio stesso. In queste esperienze sono visibili caratteri per cui, a nostro avviso emerge dall'attività artistica, condivisa col pubblico fruitore/visitatore, una costruzione di concatenamenti significativi del territorio; pratiche che mobilitano l'identità stabile per sostituirla con concatenamenti mobili e sovversivi condivisi.

In tal senso è bene considerare la potenziale divergenza rispetto a modelli della performatività che fanno del territorio una vetrina, o una messa in scena a fini economici. Non si tratta di una pratica nuova e che certamente ha prodotto interessanti esperienze territoriali, promuovendo forme di sviluppo locale e virtuose costituzioni di reti sociali ed economiche.

Tuttavia in alcune esperienze ispirate al ripensamento artistico del territorio, mediante materiali e pratiche caratteristiche del luogo, possiamo sentire l'eco di un originale spirito di ricerca che unisca all'aspetto turistico l'aspirazione ad una costruzione attiva di nuove forme di identità. Promuovere così una visione euristica del territorio mediante atti artistici espressivi. I due casi che citeremo si situano in questa prospettiva di ricerca che unisce impegno di salvaguardia sostenibile del territorio, in chiave ecologica, promozione turistica di esso e la classica critica al modello estetico della rappresentabilità della natura. I *land artist* avevano infatti negli anni Sessanta difeso la necessità di superare ogni approccio rappresentazionale e mimetico della natura per attingere ad una operatività in essa. Il concetto guida di queste operazioni artistiche e del ricco filone di *Earthworks* che ne è seguito, sempre più diversificato, è ispirato dall'idea di perseguire un contatto con la natura alla luce del concetto di esperienza vissuta (D'Angelo, 2005).

- a) Il progetto AESON, partito dall'esperienza realizzata nell'estate del 2008 da LAND ON EARTH, è un festival di ricerca e sperimentazione artistica che promuove la sostenibilità ambientale, lo sviluppo locale nella Riserva e del territorio circostante, coinvolge una rete territoriale composta da 28 soggetti tra associazioni culturali enti pubblici cooperative sociali ed aziende. I temi su cui riflettere sono il rapporto umanità-ambiente, «oggetti e azioni che parlano di energia pulita e sviluppo sostenibile, riutilizzo di materiali per un valore sociale (riciclaggio), la tradizione e il territorio, mitologie, mistiche e antropologie, i tempi del fiume». La Riserva del Fiume Isonzo, che nasce in Slovenia e termina il suo corso nel golfo di Trieste, ponte tra Est ed Ovest dell'Europa, ospita una gran quantità di specie di uccelli, mammiferi, rettili e una vasta gamma di specie vegetali tipiche dei più svariati ambienti: «Questo crogiuolo di diversità, ha ispirato il desiderio di condividere impressioni e storie di questi luoghi con artisti e gruppi culturali di varia provenienza». Durante l'esecuzione in situ delle opere gli artisti, utilizzando parte di materiali naturali, vengono ripresi da telecamere per la costruzione di corotmetraggi a sfondo musicale pubblicati poi sul sito del festival. In questo progetto l'esigenza di conservare una parte del mondo naturale che caratterizza questi luoghi e l'opera di restauro recentemente messa in atto ha puntato su un modo di vivere la natura creativo, rivolto ad un turismo sostenibile. I laboratori di valenza didattica, tra cui il museo delle energie rinnovabili e numerosi osservatori per *birdwatching* e la sistemazione di strutture ricettive e ristorative non

invasive si rivolgono proprio a questa forma di turismo di nicchia.

- b) Il progetto *Arte Sella* promosso dall'associazione Arte Sella consiste in una biennale di arte contemporanea attuata in Val di Sella, nella zona della Valsugana, parte sud-orientale della provincia di Trento. Questo progetto è stato fin dal principio promosso come esperimento di sviluppo locale: «Offrire agli artisti delle regioni dell'arco alpino un'opportunità di vita e di lavoro in comune e proporre le opere alla popolazione e agli amanti della natura» (www.artesella.it/archivio) è stata tra le ragioni della nascita della manifestazione. L'iniziativa è stata poi messa in rete nell'ambito del progetto *Art in Nature* e ha stabilito collegamenti internazionali conducendo alla partecipazione di artisti stranieri.

A partire dal 1996 l'esposizione delle opere che, fin dal principio, si è inteso assegnare alla mutazione naturale, è stata collocata lungo il sentiero Artenatura, «itinerario nel quale il visitatore può ammirare le opere e godere allo stesso tempo delle particolarità ambientali, come la varietà del bosco, la presenza di piante caratteristiche e di alberi monumentali»; un'antica malga ha assunto la funzione di spazio espositivo e promotore di molteplici attività, tra cui laboratori didattici, volti all'educazione ambientale, performance culturali, eventi concertistici, spettacoli di teatro e danza. La cornice è stata talvolta la Cattedrale vegetale, opera di suggestiva bellezza di Giuliano Mauri, culmine del percorso Artenatura, le cui strutture costruttive sono gli ottanta alberelli di carpino. Lì l'artista ha esplicitato l'intenzione di un profondo dialogo spazio temporale col luogo, complice la vegetazione locale. La filosofia sottesa al progetto intende ricostituire, a partire dalla diffusa coscienza del degrado ambientale e dell'indiscriminato sfruttamento del patrimonio naturalistico, una alleanza tra umanità e natura e promuovere la sua conservazione. Queste premesse ben si sposano col tentativo di realizzare una nuova forma di fusione tra arte e natura, laddove il tema proposto agli artisti consiste soltanto nel rispetto dei materiali naturali, degradabili ed effimeri; le opere realizzate sono caratterizzate dalla scala ridotta, dall'uso esclusivo di elementi reperiti nei territori, nel pieno rispetto dell'ambiente e delle tecniche di lavorazione proprie della cultura locale apprese dagli artigiani della valle: «L'opera d'arte [è la] vera protagonista dell'esposizione, il rispetto della natura e dell'ecologia, l'utilizzo di materiali organici non artificiali». La natura, sostengono perciò i promotori della manifestazione, non è più protetta «ma interpretata», le opere quindi è come se uscissero dal paesaggio, lo abitassero, per poi tornare a farne parte secondo i tempi della natura.

La componente etnografica è presente nella consapevolezza della mediazione culturale che informa sempre il rapporto tra espressione artistica e natura e in tal senso esprime il profondo radicamento territoriale del prodotto artistico, sia per le procedure tratte dalla cultura materiale locale, sia per il reperimento del materiale stesso. Così si può intendere l'importanza che assume la tecnica dell'intreccio a cui viene affidato il messaggio di forma di arte del luogo. Tra le caratteristiche fondamentali delle opere qui realizzate vi è la variabile del tempo: e cioè la modificazione che le opere, in simbiosi coi luoghi, subiscono nel corso delle ore della giornata, dell'alternarsi delle stagioni e in funzione della loro intrinseca deperibilità, tanto da evidenziare la relazione con una scala temporale non umana, ma geologica, come nell'opera di Claudio Costa (*Arte Sella*, 2005).

Le opere di molti degli artisti, come nel caso di *Nevicata* di Gabriele Cardini, una serie di sassi-batuffoli, adagiati su tronchi dormienti, oppure come per *Sentiero* di Richard Harris, costituito da uno specchio che permette all'opera di "accendersi" solo quando viene a contatto col visitatore si configurano, come ha sostenuto Dehò, come una sorta di continuazione dell'opera della natura da parte dell'artista. È perciò un percorso simbolico che costituisce un veicolo di identità della val di Sella e, accettando il richiamo turistico, allo stesso tempo di comunicazione con gli outsiders.

Alla luce del percorso fin qui delineato, certamente non esaustivo, di un complesso e inestricabile nucleo filosofico e geografico, vorrei richiamare a titolo conclusivo una brillante distinzione di Deleuze interprete qui di Spinoza: «Vi sono due concezioni opposte del termine “piano”: si dice piano teologico ogni organizzazione che viene dall'alto, e che si riferisce a una trascendenza, anche nascosta: intenzione della mente di un dio, ma anche evoluzione nelle supposte profondità della Natura, o anche organizzazione di potere in una società...riguarda sempre delle forme, dei soggetti e loro formazioni.... Al contrario, il piano d'immanenza non dispone di una dimensione supplementare: il processus di composizione deve essere afferrato per se stesso, attraverso ciò che dà, in ciò che esso dà. É un piano di composizione, non di organizzazione, né di sviluppo. Forse i colori potrebbero indicare il primo tipo di piano, mentre la musica, i silenzi e i suoni appartengono al secondo tipo. Non vi è più forma, ma solo rapporti di velocità ... non vi è più soggetto, ma [...] stati affettivi [...] carichi dinamici affettivi. Qui il piano non contiene che movimenti e quiete: ... il piano sarà man mano percepito con ciò che ce lo fa percepire... non vi è più alcuna differenza tra il concetto e la vita» (Deleuze, 2016, p. 120).

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., (2005), *Artesella 2005*, Nicolino, Trento.
- Austin, J.L., (1978), *Performativo-constativo*. In: Sbisà M. (a cura di), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Feltrinelli, Milano, pp. 49-60.
- Badiou, A., (1997), *Deleuze. Il clamore dell'essere*, Einaudi, Torino.
- Baldino, M., Bonesio, L., Resta, C., (1996), *Geofilosofa*, Lyasisi, Sondrio.
- Balzanella, E., (2005), *Il ritornello. La questione del senso in Deleuze e Guattari*, Mimesis, Milano.
- Butler, J., (1990), *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma-Bari.
- Cusimano, G., (2003), *Scritture di paesaggio*, Pàtron editore, Bologna.
- Cusimano, G., (2006), *Luoghi e turismo culturale*, Pàtron editore, Bologna.
- Cusimano, G., (2010), *Spazi contesi spazi condivisi. Geografie dell'interculturalità*, Pàtron Editore, Bologna.
- D'Angelo, P., (2005), "Immagine contro natura", *Rivista di Estetica*, 45, 29, pp. 79-89.
- Daniels, S., (2004), *Landscape and Art*. In: Duncan J.S., Johnson N.C., Schein R.H. (eds), *A Companion to cultural Geography*, Blackwell Publishing, Malden, pp. 430-447.
- De Spuches, G., (2002) *Atlante Virtuale. Paesaggi virtuali*, Laboratorio geografico, Palermo.
- De Spuches, G., (2012), *Città: la tattilità dei luoghi*. In: Colonna Romano A. (a cura di), *Io-tu. In principio la relazione, Il pozzo di Giacobbe*, Trapani, pp. 109-122.
- Deleuze, G., (1968), *Differenza e ripetizione*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- Deleuze, G., (1969), *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano.
- Deleuze, G., (2016), *Spinoza*, Orthotes, Salerno.
- Deleuze, G., Guattari, F., (2003) *Millepiani, Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma.
- Dematteis, G., (1985), *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Duncan, J.S., Johnson, N.C., Schein, R.H., (2004), *A Companion to cultural Geography*, Blackwell Publishing, Malden.
- Farinelli, F., (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze.
- Farinelli, F., (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Guarrasi, V., (2002), *Eterotopia del paesaggio e retorica cartografica*. In: De Spuches, G., (2002), *Atlante Virtuale. Paesaggi virtuali*, Laboratorio geografico, Palermo, pp. 11-20.
- La Cecla, F., (1993), *Mente locale: per un'antropologia dell'abitare*, Eleuthera, Milano.
- Marzocca, O., (1994), *La stanchezza di Atlante. Crisi dell'universalismo e geofilosofia*, Nuova Biblioteca De-

dalo, Bari.

Marzocca, O., (1998), *Transizioni senza meta. Oltre marxismo e antieconomia*, Mimesis, Milano.

Mercatanti, L., (2012), *Percorsi di geografia tra cultura, società e turismo*, Pàtron editore, Bologna.

Negri, A., (1991), *Novecento filosofico e scientifico*, Marzorati, Milano.

Rabbiosi, C., (2016), "Turismo e prodotti tipici: un approccio performativo alla patrimonializzazione. Note da Verrucchio", *Rivista Geografica Italiana*, 124, pp. 301-318.

Raffestin, C., (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio del paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.

Salvatori, F., (2000), *Viaggiare, esplorare, scoprire. Alle radici del sapere geografico*. In: *Viaggio intorno al Viaggio*, Arte, Bologna, pp. 131-135.

Tanca, M., (2012), *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, FrancoAngeli, Milano.

Thrift, N., (2004), *Performance and performativity: a geography of unknown lands*. In: Duncan J.S., Johnson N.C., Schein R.H. (eds), *A Companion to cultural Geography*, Blackwell Publishing, Malden, 121-136.

Sitografia

www.aeson.it

www.artesella.it

